ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno IV Num. 209
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 6 Settembre 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-090, 43-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 100 (lunedì 150). Annunzi finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 200 (lunedì 300) la linea. Pubblic. econom.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 4350, semestre L. 2200, trimestre L. 1150. - Estero: anno L. 6200, semestre L. 3150, trimestre L. 1600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Allargata stamane in altri settori l'offensiva nordista

E' in gioco la sorte di Taegu e di Pohang

Puntate "rosse" si spingono a sud delle città minacciate, tagliando le strade per Pusan - Contrattacchi americani sul Naktong, mentre si teme il crollo della difesa sudista

Tokio, martedì sera.

Forze comuniste, valutate in 60 mila uomini, stanno conducendo poderosi attacchi contro le due città-chiave del fronte settentrionale coreano.

La battaglia per Taegu continua ad infuriare sotto la pioggia, in mezzo al fango, ma nonostante il loro accanimento i «rossi» non sono riusciti a fare abbandonare agli americani le loro posizioni. All'altra estremità del fronte settentrionale, i comunisti hanno lanciato all'attacco reparti di fanteria, appoggiati da carri armati, contro i difensori di Pohang.

A sud-ovest di questa città elementi avanzati nemici sono penetrati nelle linee delle Nazioni Unite raggiungendo un punto, situato 16 km. a sud.

Altre forze nemiche si sono portate a soli 7 km. da Kyongju, che si trova 25 km. a sud-ovest di Pohang, ed un comunicato dell'VIII armata dice che le forze combinate americane e sud-coreane «non sono riuscite a contenere questa avanzata».

Oltre a portarsi in vista di Kyongju queste unità nemiche hanno tagliato la strada Pohang-Yongchon. Il comunicato dice anche che la città di Angangni, 13 km. a sud-ovest di Pohang, è stata occupata e poi persa dal nemico e che attualmente si ignora l'esatta situazione in quel settore. Nella città divampano furiosi incendi.

Altri dispacci dicono che i comunisti si trovano già a 10 chilometri a sud di Anhang-ni, e se ciò fosse vero il nemico dovrebbe trovarsi a cavallo della strada e della ferrovia che da Pusan portano a Taegu e Pohang. Impadronendosi di queste importanti vie di comunicazione, i «rossi» metterebbero in pericolo i rifornimenti che partono da Pusan per il fronte, e Pusan è il porto di notevole importanza ancora in mani alleate.

Ad occidente del settore di Pohang, l'VIII divisione sud-coreana è stata costretta a ritirare di circa 4 km. il suo fianco destro; invece sul Naktong i «marines» e altre unità della II divisione hanno riconquistato circa un terzo del terreno che avevano dovuto cedere la settimana scorsa.

Le forze statunitensi che stanno attaccando ad occidente di Yongsan, nel settore della II divisione, sono avanzate ieri di oltre 3 km. incontrando scarsa resistenza. Solo l'attacco «rosso» contro un reggimento schierato sul fianco destro della XXV divisione ha costretto questo reparto americano a ritirarsi.

Per il momento, però, l'iniziativa è sempre in mano ai comunisti, e i contrattacchi americani hanno soprattutto importanza locale. All'alba il nemico ha iniziato l'offensiva anche a nord-est di Waegwan, senza però riuscire ad avanzare, mentre dal settore della Ia divisione di cavalleria vengono segnalati combattimenti per il possesso della città di Kasan, 16 km. a nord di Taegu.

I nordisti, giunti ora a 5 km. dall'importante nodo stradale di Kyongju, operando con formazioni massicce, sembra abbiano tagliato la importante arteria stradale che congiunge Kyongju con Taegu e si trovino ora a cavallo dell'altra importante rotabile Pohang-Yongchon.

Le divisioni sudiste — di cui si teme il crollo da un'ora all'altra — che difendono il settore orientale del fronte sono state costrette a ripiegare davanti a un avversario che viene avanti, portando una serie ininterrotta di colpi rapidi e violenti. L'avanzata nordista, che è cominciata ieri nel settore di Kygie, è corsa già serpeggiando, su Angan-ni, sulla strada di Yongchon-Taegu, ha ormai quasi raggiunto il nodo ferroviario e stradale di Kyongju, ha compiuto insomma, in ventiquattr'ore, un'avanzata di una trentina di chilometri.

I difensori di Pohang, fra cui sono numerosi da qualche giorno gli americani, sono rimasti isolati e la città è sottoposta a continui attacchi.

Più lenta, ma altrettanto metodica, è l'avanzata nordista su Taegu. I nordisti hanno occupato Waegwan e Tabudong, tagliando fuori a nord di quest'ultima città i suoi difensori.

ULTIMISSIME

Una breccia aperta sulla costa orientale

Tokio, martedì sera.

I comunisti in numero di trentamila, lanciati ad un attacco disperato, sono riusciti a sfondare lo schieramento delle forze di Mac Arthur sulla costa orientale della Corea. Così riferisce l'agenzia «Reuter».

Un portavoce militare ha dichiarato che «la situazione è grave, dal momento che i nordisti affluiscono numerosi per la breccia aperta a sud-ovest, da Kigye».

Sempre secondo l'agenzia «Reuter», voci non confermate affermano che i comunisti sono penetrati nell'abitato di Yongchong, a metà strada fra Pohang e Taegu.

18 Km. in fondo al mare

Il palombaro Roy Butler, di Del Point, in Virginia, ha conquistato il record, non ufficiale però, di discesa in fondo al mare: egli è risalito alla superficie dopo 5 ore e 20 minuti avendo percorso circa diciotto chilometri battendo il precedente record.

IERI AL LARGO DELLA COSTA COREANA

Un aereo russo abbattuto in un attacco a navi dell'ONU

Il pilota del bombardiere identificato per un tenente sovietico - Su richiesta americana, l'incidente sarà discusso oggi al Consiglio di Sicurezza

Washington, martedì sera.

Il Dipartimento di Stato americano comunica che un bombardiere bimotore, recante il contrassegno della stella rossa, è stato abbattuto ieri da unità navali delle Nazioni Unite al largo della Corea.

Il cadavere dell'aviatore sovietico è stato rinvenuto da un cacciatorpediniere delle Nazioni Unite fra i rottami dell'apparecchio. In base ai documenti trovati indosso all'aviatore, egli è stato identificato come un tenente dell'aviazione sovietica.

Ernest Gross, sostituto del rappresentante americano all'O.N.U. Warren Austin, ha consegnato un messaggio a proposito dell'incidente al segretario generale dell'O.N.U. Trygve Lie alle ore 5,30 di stamane e quindici minuti dopo ha consegnato il messaggio analogo al rappresentante britannico Gladwyn Jebb, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza.

Il Dipartimento di Stato ha quindi precisato che il bombardiere con la «stella rossa» aveva attaccato navi delle Nazioni Unite al largo della Corea ed è stato perciò abbattuto.

Si crede che l'incidente del bombardiere sovietico sarà discusso oggi dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, appena aperta la seduta.

Ecco il testo del messaggio inviato al Dipartimento di Stato e alle Nazioni Unite a proposito dell'abbattimento dell'apparecchio sovietico da parte di unità alleate:

«Il 4 settembre forze navali delle Nazioni Unite operavano al largo della costa occidentale della Corea all'altezza del 38° parallelo e seguendo missioni conformi alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 27 giugno.

«Alle 13,29 (ora coreana) un bombardiere bimotore, che recava come unico contrassegno la stella rossa, ha sorvolato la nave vedetta e ha proseguito dirigendosi con intenzioni evidentemente ostili verso il centro della formazione navale delle Nazioni Unite. Il bombardiere ha aperto il fuoco contro una pattuglia di caccia delle Nazioni Unite, che ha risposto al fuoco abbattendo il bombardiere.

«Un cacciatorpediniere delle Nazioni Unite è riuscito a raccogliere il cadavere di uno dei membri dell'equipaggio dell'apparecchio. I documenti trovatigli indosso hanno permesso di identificare l'aviatore come il tenente Mishin Tennadi Vasilebiu, delle forze armate dell'URSS, matricola 25054».

La Casa Bianca non ha fatto alcun commento sull'incidente. E' la prima volta che si ha notizia che un aereo sovietico con a bordo un ufficiale sovietico abbia preso parte alle operazioni in Corea.

Il 9 luglio l'aviazione americana comunicò che i nord-coreani impiegavano caccia Yak-9 di costruzione sovietica ed in seguito erano comparsi anche Yak-15 a reazione. Però fino ad oggi nessuna fonte ufficiale aveva lasciato intendere che questi aerei fossero pilotati da equipaggi sovietici.

La notizia dell'incidente è stata pubblicata nella tarda notte quando la maggior parte delle personalità responsabili non avevano ancora ripreso la loro attività, dopo i tre giorni di vacanza connessi col «Labour Day».

Non si sa ancora se il bombardiere sovietico sia stato abbattuto in acque territoriali della Corea settentrionale.

Truman e Acheson sono stati subito informati dell'incidente e il presidente ha approvato senz'altro la decisione di deferire la cosa al Consiglio di Sicurezza.

Violento terremoto nell'Italia Centrale

A Roma, a Orte e in numerose altre città la popolazione si rovescia per le strade - Grande panico all'Aquila - Quindici feriti - Alcuni edifici crollati e numerosi altri danneggiati - L'epicentro nella zona del Terminillo

Roma, martedì sera.

I romani che hanno il sonno pesante non se ne sono accorti, ma la maggioranza della popolazione, che di questi tempi è insidiata da mille pensieri e preoccupazioni e che di conseguenza non dorme sprofondata nei piumini della tranquillità, è stata destata all'improvviso poco dopo le 5 di stamane da due scosse di terremoto.

La prima scossa è stata seguita da una seconda più forte a pochi secondi di distanza e qualche famiglia si è affrettata ad indossare abiti occasionali ed ha aperto la porta di casa, in attesa di altre scosse, che avrebbero senz'altro consigliato i più a scendere in strada. Niente di allarmante, fortunatamente.

Il dirigente dell'Istituto romano di geofisica, prof. Pietro Caloi, ha diramato alle 10.15 di stamane il seguente comunicato:

«La prima scossa di terremoto è stata registrata alle ore 5.4'52''; la seconda, che è stata la più forte, alle ore 5.9'16''. Sono seguite successivamente altre dieci repliche fino alle 9.30, ossia al cambio dei fogli di registrazione. La distanza dell'epicentro è stata calcolata in 85 chilometri direzione nord-est (zona Terminillo). Il tipo delle scosse è stato verticale e orizzontale. Gli apparecchi, fino a questo momento, stanno effettuando ulteriori registrazioni. Non si hanno a segnalare danni a cose o a persone».

Da Viterbo si apprende intanto che le due scosse sono state avvertite da tutta la popolazione: in quella zona l'ondulazione della terra è durata dieci secondi circa ed è stata abbastanza violenta: l'ago dell'osservatorio sismico di La Quercia si è spostato di una trentina di centimetri. Anche ad Ancona il terremoto è stato avvertito con una certa violenza dall'intera popolazione, che si è tuttavia mantenuta calma.

Ad Orte invece la popolazione si è riversata nelle strade portando con sè indumenti e masserizie; i più preoccupati a mezzogiorno erano ancora in strada.

A Terni le scosse avvertite all'alba sono state tre: le prime due leggere e la terza, alle ore 5,8', fortissima e preoccupante. Alle 9,50 di stamane una quarta scossa ha suscitato rinnovato allarme: sono in corso accertamenti per la registrazione di eventuali danni alle abitazioni e agli edifici pubblici.

All'ultimo momento si apprende che ad Amatrice (Rieti), situata nel versante est del Terminillo e prossima perciò all'epicentro del terremoto, stamane un edificio è crollato provocando il ferimento di 9 persone.

A Teramo si lamentano danni specialmente nei quartieri di Porta Romana e del Castello. Nella zona di Coda sono caduti tre soffitti e i muri interni di un intero edificio. E' rimasta lesionata anche la caserma dei carabinieri, due militi sono rimasti feriti. Tre feriti si lamentano nella Casa dello sport. Dalle prime informazioni pervenute risulta che il movimento tellurico è stato avvertito dovunque in provincia. I vigili del fuoco sono stati chiamati a Giulianova e a Colledara. In località Villa Romita sono crollate tre case. Dalle macerie è stata tratta una donna che ha riportato la frattura d'una spalla e gravi ferite alla testa. A Spiano è crollato l'edificio scolastico.

L'Osservatorio astronomico di Collurania ha comunicato che le scosse potranno ripetersi nella giornata. Anche a Chieti gli abitanti si sono riversati nelle strade in costumi succinti, ma fortunatamente non si riscontrano vittime nè in città nè in provincia. Anche in provincia di Pescara si sono verificati crolli di case. L'energia elettrica è stata interrotta in seguito ad alcuni corti circuiti. A Pescara le scosse di terremoto ha messo in allarme l'intera cittadinanza.

Nella regione de L'Aquila vivo è stato l'allarme delle popolazioni che ricordano tuttora il tremendo terremoto del 1915. La prima scossa è stata avvertita poco dopo le 5. Grida di terrore si sono levate da ogni parte dell'abitato e i cittadini si sono precipitati nelle piazze e nelle strade. Poco dopo la seconda scossa, più violenta della precedente, i lampadari ondeggiavano nell'aria e pareva che le case dovessero crollare. Improvvisamente è mancata l'energia elettrica e la città è piombata nel buio. Il vento che soffiava impetuoso ha contribuito ad accrescere il panico mentre la gente continuava a precipitarsi nelle strade recando indumenti, valige e coperte. Piccole ma sensibili scosse di assestamento si sono seguite fino al mattino inoltrato.

Varie case hanno riportato lesioni più o meno gravi, soprattutto nei quartieri bassi della città. Sembra che finora non si abbiano a lamentare vittime. Notizie in genere non preoccupanti affluiscono dai centri viciniori e cioè da Sassa, Coppito dove è crollata una casa e da Paganica. Pare invece che danni maggiori e qualche vittima si siano avuti a San Demetrio nei Vestini. La situazione d'allarme è ancora vivissima nella zona.

Le Borse oggi

A TORINO

	4	5		4	5
Ren.02	70 —	70 —	Enim.	440 —	435 —
Ren3½	69 80	69 80	Bet.	2640	2600
a f. c.	70 —	70 —	Ilva	2025	1990
Red3½	71 —	71 70	Marelli	472 —	472 —
a f. c.	71 70	71 80	Fiat	453 —	449 —
Ren5%	99 80	99 85	Centr.	432 —	435 —
a f. c.	99 90	99 95	Nebiolo	91 —	91 —
Red5%	93 45	93 65	Imat	127 —	126 —
a f. c.	93 75	93 75	Mont.	1120	1106
Ric.3½	71 10	71 30	Finsid.	495 —	487 —
a ...	69 90	69 70	Ilva	196 —	197 —
a f. c.	71 20	71 65	Ansald.	190 —	190 —
a ...	69 70	69 80	Viscosa	2595	2555
Ric.5%	94 —	94 20	Fibre T	2190	2110
a f. c.	94 20	94 30	Cir	1500	1475
BT50-51	99 80	99 80	Snia	562 —	562 —
a 51-1	100 05	100 05	Anic	178 75	175 —
a 51 4%	98 60	98 60	Rom.zz	44 75	44 —
BTN 59	99 15	99 175	Mazzon.	1020	1027
Fer.3%	60 —	66 —	Mottine	651 —	636 —
Int 4%	93 —	94 —	Zucch.	530 —	510 —
Imm4%	88 75	88 75	Unica	105 —	105 —
Lav.4%	142 —	152 —	Cerut.	1560	1550
Tor.4%	85 50	85 50	Burgo	3030	3000
a 5%33	86 —	86 —	Farmit.	3200	3200
a 5%37	82 —	82 —	Tere F.	925 —	920 —
S.Paolo	91 —	91 —	M.A.I.	7050	7050
a 6%	91 50	91 50	Biella	87 —	87 —
a 3.5%	82 75	82 75	Valdar.	4100	4050
Bet.5%	82 —	83 —	Mer. E.	830 —	825 —
a 7%48	82 —	83 —	Sado	867 —	859 —
a 7%49	83 —	84 —	Sarin	22 —	22 —
Fiat5%	88 —	88 —	Forner.	300 —	300 —
a 6%	90 15	90 30	Simm.	243 —	245 —
Pir.5%	88 —	79 —	West.	395 —	390 —
a 6%	91 —	91 —	Param.	400 —	400 —
Ohl7%	101 75	102 —	Guard.	492 —	497 —
Magn.7	90 —	91 50	Pirelli	913 —	900 —
Elet7%	98 —	98 —	Superg.	85 —	84 —
Vit.7%	90 —	91 —	Saffa	718 —	709 —
Cost7%	95 50	95 50	Lig.gas	670 —	640 —
Inc.7%	88 —	89 —	Talco	7000	7000
West.7	94 90	94 30	Burgo	10.450	10.450
Prest5%	87 75	91 —	Colom.	1736	1690
A.Gen.	5500	5400	Fiora	545 —	540 —
a Tere	10.375	10.375	Lanza	2130	2130
Medit.	2190	2190	Ansaldo	880 —	850 —
Marit.	2115	2100	Acq.P.	2640	2645
Tor.N.	109 50	107 —	Fiorio	25 —	23 —
Italgas	23 —	22 7/8	Borsal.	4075	4075
Sip	968 —	965 —	Silos	7800	7800
Terni	208 —	204 —	Rinasc.	5550	5550
P.O.S.	368 —	364 —			

La apertura debole, corollario del dopoborsa di ieri, trova il mercato ancora privo di vitalità. Molto modesto il volume degli affari. Dopo qualche oscillazione marginale, il fondo della quota tende ad appesantirsi. In prossimità del listino, taluni spunti di ripresa segnano una correzione di premi, che agisce favorevolmente durante la compilazione del listino stesso. Comunque, le chiusure riflettono un fondo in ripiegamento dai prezzi di ieri. Titoli di Stato migliori nel settore dei consolidati; invariati i Buoni del Tesoro. Dopoborsa azionario lievemente migliore.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,825; Svizzera 143,60.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7700-7800; marengo 6225-6300; sterlina unitaria 1000-1520; dollaro carta 655-662; franco svizzero 151,50-152,25; franco francese 172-174,50; oro fino 840-850; argento 14,50-15.

A MILANO

Continuando nella intonazione piuttosto calma assunta già ieri, il mercato ha aperto stamane dando evidenti segni di svogliatezza.

Nella ormai consueta povertà di affari, le offerte cadono su un terreno poco assorbente e sono accompagnate da qualche cauta pressione ad opera di chi ha interesse a segnare prezzi più bassi. Non va dimenticato che influisce sulle quotazioni anche il giuoco dei premi, benchè la risposta sia ancora lontana. La chiusura si effettua ai minimi, mentre nel dopoborsa il denaro si fa più attivo per le solite ricoperture giornaliere.

I finanziari appaiono riflessivi su fondo resistente. In aperta reazione i Tessili, salvo la Stampati, che conserva le precedenti posizioni. Contrastati i mercuriferi, coll'Amiata in rialzo e Siele in ribasso. Ancora in fase di realizzo la Catini. Più resistente la Fiat. Calmi gli elettrici, eccetto Sip e Stet ben tenute. Ricercata l'Eridania. Premuta la Pirelli.

Qualche realizzo sui Buoni del Tesoro 1959; in denaro invece le obbligazioni industriali.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 624,82; Zurigo 143,60.

Ecco le quotazioni: Generali 5440, Fibre 2100, Viscosa 2557, Finsider 478, Montecatini 887, Ansaldo 179, Centrale 7110, Fiat 448, Nebiolo 94,25, Edison 1830, Sip 963, Terni 201,50, Unes 435, Romana Zuccheri 533, Anic 174, Saffa 702, Italgas 22,38, Rumianca 44,12, Burgo 3008, Italcementi 3965, Pirelli 895, Pirelli e C. 900.

Joseph Lilley insegna a Marilyn Maxwell una sua canzone che l'attore canterà in un film nel quale appare con Bob Hope.

Dopo le dichiarazioni del ministro Togni

La polemica sui prezzi

Roma, martedì sera.

Il discorso pronunziato domenica a Chieti dal ministro dell'Industria e Commercio, on. Togni, durante il quale è stato affermato che i prezzi sono entrati nella fase decrescente e che, comunque, il Governo non defletterà dalla politica annunziata, ha riportato in primo piano questo importante argomento. Si fa rilevare che in realtà, in seguito ai fatti di Corea, vi fu in Italia una corsa all'acquisto di molti generi di prima necessità, come lo zucchero, ad esempio, su molte piazze; ma essendosi accorti gli acquirenti che nei giorni successivi c'era più zucchero di prima — poichè il Governo manovrava evidentemente con ampie riserve — finirono col sospendere gli acquisti. Ora è un fatto accertato che l'aumento medio dei prezzi verificatosi in Italia è il più lieve di quelli registrati in tutte le altre Nazioni, alcune delle quali molto più ricche della nostra. Tuttavia il Governo dichiara di rimanere vigile e sempre più deciso ad attuare quel programma che fu stabilito in cinque punti.

In relazione a questo programma che ha sollevato polemiche nel campo dei negozianti, il vice-presidente della federazione dei commercianti, signor Mancuso, ha fatto alcune dichiarazioni. Egli ha detto che il primo punto del Governo — blocco delle tariffe e nessun aumento dei servizi pubblici — è ottimo, ma ha avanzato riserve sul secondo punto che si riferisce a gravi aumenti di imposte a carico dei profittatori e degli speculatori. Secondo il Mancuso, il sistema, al lume delle esperienze passate, non ha dato alcun positivo risultato, in quanto gli speculatori e i profittatori non si sono arrestati nemmeno davanti alla pena di morte, mentre il pericolo delle sanzioni preannunziato dal Governo potrebbe scoraggiare dal prendere iniziative quei commercianti e industriali che operano alla luce del sole.

In quanto al terzo punto — restrizione del credito per coloro che se ne servono per scopi speculativi — il rappresentante dei commercianti ha rilevato che una saggia discriminazione a priori fra buoni e cattivi commercianti è impossibile, in quanto viene di conseguenza che il provvedimento colpirà ingiustamente anche coloro che intendono lavorare nel rispetto della legge.

D'accordo con il Governo si dimostrano invece i commercianti per il quarto punto, quello che prevede l'allentamento dei vincoli doganali per permettere un maggiore afflusso di materie prime e di prodotti industriali anche attraverso l'iniziativa privata.

Sul quinto punto, l'ultimo punto governativo — quello della massiccia importazione da parte dello Stato di materie prime e prodotti industriali allo scopo di costituire una massa di manovra per regolare il mercato — i commercianti non sono troppo convinti della utilità del provvedimento.

TRAGICA SCIAGURA STRADALE PRESSO VERONA

Due sacerdoti di Domodossola muoiono in un tremendo scontro

Le vittime sono don Airaudi, rettore del collegio dei Rosminiani e un insegnante dello stesso istituto - Un altro prete e un autista feriti

Verona, martedì sera.

Due morti e due feriti costituiscono il tragico bilancio di una gravissima sciagura verificatasi questa notte poco dopo le 3 sulla nazionale Verona-Peschiera, in località Caroiata di San Massimo. I morti sono don Francesco Airaudi fu Francesco, di 44 anni, rettore del collegio Rosmini, di Domodossola, e don Cesare Fumagalli, di 36 anni, padre spirituale dello stesso istituto, mentre i feriti rispondono ai nomi di don Luigi Rossi di Cancio, di 29 anni, pure lui insegnante al «Rosmini» e Carlo Carena di Agostino, di 25 anni, autista. La sciagura, che ha avuto conseguenze così dolorose, si è svolta fulminea e nessuno, tanto meno i due feriti, sa rendersi conto come essa abbia potuto verificarsi.

Ecco i fatti. I quattro citati, a bordo di un autofurgoncino 1100 targato Novara 20283, venivano a discreta velocità da Peschiera verso Verona tenendo regolarmente la destra. Guidava la macchina il Carena, che aveva al fianco don Rossi, mentre nell'interno del furgoncino, che era ricoperto da un telone, stavano don Airaudi e don Fumagalli, i quali presumibilmente dormivano. Nella località suddetta era in sosta un autocarro targato Vicenza 14964 con rimorchio; gli autisti di questo, Emilio Giacomin di Leonildo, di anni 28 e Marcello Bruschetto fu Luigi, di anni 40, residenti entrambi a Vicenza, avevano fermato la loro macchina onde provvedere al cambio della guida.

Ad un tratto il Giacomin e il Bruschetto, che erano ancora nella cabina di guida, avvertivano un urto tremendo nella parte posteriore del camion, mentre il veicolo faceva un balzo in avanti.

I due autisti vedevano poi piroettare sul lato sinistro del loro camion una enorme massa scura che andava a finire diagonalmente sul lato destro della strada, mentre un'altra massa più piccola si riversava sulla strada. Si trattava del furgoncino novarese che aveva cozzato contro lo spigolo posteriore sinistro del rimorchio sbandando e invertendo la sua direzione. La massa scura più piccola era il corpo dell'infelice Don Airaudi che si abbatteva pesantemente sulla strada con la frattura della base cranica e fuoruscita di materia cerebrale. Don Fumagalli, rimasto nell'interno del furgoncino, doveva essere evidentemente battuto col capo contro la sponda, perchè presentava una vasta ferita alla tempia destra, dalla quale sgorgava copioso il sangue e che gli fu fatale.

Inspiegabile rimane il fatto che, mentre l'autista e il sacerdote che era al suo fianco nella cabina di guida del furgoncino sono rimasti pressochè incolumi, l'incidente abbia invece avuto conseguenze fatali per gli altri due che erano nell'interno.

L'automezzo novarese ha riportato danni di una certa entità nella parte anteriore destra, con la quale è andato a urtare contro il camion.

Accertata la gravità estrema della sciagura, gli autisti del camion vicentino fermavano una macchina di passaggio, ai viaggiatori della quale chiedevano soccorso.

Frattanto, dalla cabina di guida del furgoncino, uscivano grondanti sangue dal volto don Rossi e l'autista Carena che con un'automobile privata erano subito trasportati all'ospedale di Verona dove avevano le cure del caso. Mentre il Carena veniva dimesso subito dopo essere stato medicato, don Rossi era trattenuto con lievi ferite al naso e alla fronte per tema di eventuali complicazioni.

I cadaveri di don Airaudi e di don Fumagalli venivano ricoperti e piantonati dai carabinieri. I due autisti dell'autotreno sono stati fermati in attesa delle risultanze dell'inchiesta.

Domani traversata della Manica "a piedi"

Londra, martedì sera.

Domani, 6 settembre, l'ingegnere cinquantaquattrenne Fearnley Wheatcroft, di Londra, tenterà la traversata della Manica «a piedi».

Ieri l'ingegnere, il quale pesa 95 kg. è stato visto «passeggiare» per 9 ore sullo specchio delle acque del Tamigi. Il *Daily Express* ne ha pubblicato la fotografia nell'atto di leggere il giornale. Ora Wheatcroft conta di attraversare «così camminando» il Canale da Cap Gris Nez a Dover, impiegando una trentina di ore.

«Segreto? — ha detto al corrispondente del giornale che lo ha intervistato — Nessun segreto! Si tratta semplicemente di alzare le gambe, come si farebbe montando una scala».

Un discorso di Attlee sul riarmo inglese

Il Premier chiede ai sindacati di appoggiare il governo

BRIGHTON, martedì sera.

Il Primo Ministro britannico Attlee ha preso oggi la parola alla conferenza annuale delle Trade Unions. Egli ha tenuto a mettere in evidenza che il nuovo grande programma difensivo avrà un effetto negativo sul livello di vita dei lavoratori. Tuttavia egli ha soggiunto che entro una certa misura questo effetto può essere controllato.

Attlee ha chiesto che il movimento sindacale organizzato dia il suo appoggio al governo.

CRONACA CITTADINA

Inattesa rivelazione nell'ex-colonia 3 Gennaio

E' stata scelta Torino pei mutilatini di don Gnocchi

La visita del popolare sacerdote ai suoi 450 ragazzi - Con le loro membra straziate riescono a compiere cose prodigiose - Racconti di tremende avventure

Allegria e «tifo» non mancano in questa partita

Don Carlo Gnocchi, il «papà dei mutilatini», come viene affettuosamente chiamato dai suoi piccoli beneficati, ha visitato ieri la colonia «Tre Gennaio», dove si trovano 450 ragazzi che gli orrori della guerra hanno resi invalidi permanenti. I 450 mutilatini, per i quali «L'Angelo dei bimbi» di Bonzi e Lualdi compiè il famoso raid in America, sono arrivati e si sono stabiliti nella nostra città senza che nessuno quasi se ne accorgesse.

Si direbbe che il grande fabbricato, dopo tante vicissitudini, abbia trovato la sua destinazione. Lindi refettori, ampie camerate, terreni di gioco e cinematografo, aule scolastiche e laboratori: l'imponente costruzione ora è come rinnovata e vive una vita intensa, percorsa da schiere di ragazzi, umiliati nelle carni, ma il cui spirito torna ad aprirsi alle speranze di un avvenire di serenità e di lavoro. Dirige il complesso fratel Crescenziano, già direttore dell'Istituto San Giuseppe della nostra città, e, come lui, anche gli altri educatori sono Fratelli delle Scuole cristiane.

I ragazzi provengono tutti da famiglie povere; hanno per lo più dietro di sè un passato di miseria, e si sono inoltre trovati mutilati, da un giorno all'altro, in tenera età, o a seguito di un bombardamento o per lo scoppio di un residuato bellico o per un altro dei tanti fatti che la guerra trascina nella sua scia sanguinosa.

Don Gnocchi li ha raccolti ed ora li educa, li cura nel corpo e nello spirito, insegna loro che nulla nella vita è perduto, attraverso il dolore, [illegible] una ragione ed una mèta [illegible] alla propria esistenza; e ridona loro, suprema gioia, il sapore, già perduto, della fanciullezza.

I ragazzi studiano: elementari, avviamento commerciale ed industriale; imparano un mestiere: saranno sarti, legatori, calzolai, falegnami, meccanici. E giocano; abbiamo visto un «portiere» con una gamba sola, che l'uso ha reso fortissima: è Giuseppe Di Lillo, da Caserta, di 17 anni, che nel settembre del '43 i tedeschi scaraventarono crudelmente sotto un autocarro; ed altri giocatori appassionati di calcio, chi senza un braccio, chi privo di un occhio, o storpio. Così il piccolo Domenico Bortelloni, di 13 anni, da Massa, con le mani ed i piedi ridotti ad informi moncherini; un volto aperto, ridente, con un par d'occhi vivacissimi, e tutta una storia avventurosa.

A Massa i genitori lo maltrattavano, obbligandolo a chiedere l'elemosina; fuggì e giunse a Livorno; si addormentò su un marciapiedi, presso la stazione, ed al risveglio trovò accanto a sè tanti spiccioli per quasi 3000 lire, che la pietà dei passanti gli aveva buttato; girovagò con altri ragazzi, tentò d'imbarcarsi per l'America, ma all'ultimo, latente i carabinieri lo raggiunsero e lo consegnarono a don Gnocchi.

Si dovrebbe parlare del tolletto Giuliano Verdina, siciliano, mutilato per «aver sparato un colpo di cannone»; di Giovanni De Zorzi, privo delle gambe che ora mette alla domenica, con orgoglio, un paio di lucenti arti nichelati e riserva agli altri giorni della settimana i comuni arti di legno; di Francesco Copia, da Enna, che, con le braccia troncate al gomito, ha imparato a scrivere, con abilità da calligrafo, stringendo la penna tra i moncherini. Ogni ragazzo, una triste avventura, un lento risveglio: don Gnocchi accoglie tutti. Le spese sono gravi: solo nel mese di giugno sono state spese 125 mila lire per l'illuminazione; e le preoccupazioni, quindi, sono altrettanto gravi; ma non importa: l'opera è santa, ed anche Torino, con il suo grande cuore, aiuterà.

La mattinata del Presidente

Il presidente Luigi Einaudi ha trascorso la sua giornata torinese, breve parentesi fra il soggiorno a By e quello di Dogliani, in forma strettamente privata.

Stamane alle dieci, con la consorte donna Ida, il Presidente è uscito dalla villa di via Lamarmora 80, dove ha passato la notte, e si è diretto verso il centro della città: come è sua abitudine, ha fatto diverse visite e qualche acquisto presso librai antiquari.

L'inchiesta sul clamoroso incidente tranviario

Sopraluogo a Ponte Gatto

L'Ispettorato della motorizzazione accerta sul posto le cause tecniche - L'A.T.M. pagherà i danni

Una commissione dell'Ispettorato della Motorizzazione civile effettuerà oggi alle 15,30 un sopraluogo tecnico a Cavoretto, lungo la discesa che parte dal capolinea del tram n. 14 dove domenica sera si è verificato il clamoroso e drammatico incidente che ha provocato il ferimento di [illegible] persone e il danneggiamento di un'auto e di una casa di abitazione.

L'incidente, è noto, è stato causato dallo scivolamento lungo via Sabaudia della vettura tranviaria N. 2016 ferma a Ponte del Gatto in attesa della partenza.

Il manovratore ed il bigliettario, come si era detto e com'è risultato dalle prime indagini, avevano abbandonato la vettura temporaneamente come di solito avviene al capolinea, ed uno di essi si era diretto a comprare le sigarette. Malauguratamente, per cause non ancora ufficialmente accertate, i freni della vettura si allentarono e la pesante carrozza prese l'abbrivio per la ripida discesa percorrendo oltre 400 metri, assolutamente priva di controllo, prima di deragliare e schiantarsi contro una casa.

Ora il sopraluogo dell'Ispettorato della Motorizzazione ha lo scopo di stabilire come è potuto accadere l'incidente e quali siano le cause tecniche. Intanto si apprende che i due tranvieri sono stati sospesi dal servizio in attesa di decisioni, mentre l'A.T.M. dovrà rispondere dei danni provocati dall'incidente alle persone e all'edificio contro cui si è abbattuta la vettura.

Intanto stamane i funzionari del commissariato Borgo Po hanno proceduto all'interrogatorio del manovratore della vettura: si tratta di un tranviere con 35 anni di servizio che a ottobre doveva essere collocato in pensione.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 23,2; minima 14,0; media 15,4; ore 8: 16,7; umidità 94 %; pressione mm. 737. Cielo nuvoloso. Calma di vento. — **PREVISIONI:** Irregolari annuvolamenti e schiarite locali; venti deboli o moderati vari. Temperatura pressochè stazionaria.

Un dissetante portato dinanzi ai giudici

Stamane è stata depositata alla Cancelleria della IV Sezione del Tribunale civile la sentenza riguardante una curiosa controversia sorta fra la ditta produttrice di una bibita in bottiglietta e il prof. Vergnano insegnante presso la Civica Scuola Mobiliera e direttore del «Commercio Agrario». La ditta in questione, nel corso di una vistosa campagna pubblicitaria aveva fatto pubblicare su diversi quotidiani una vignetta rappresentante un disco telefonico, corredata dalla dicitura «71308 può essere il vostro numero telefonico, ma... (e qui seguiva il nome del prodotto) è certo la tua bibita preferita...». Ciò dava luogo ad un curioso equivoco poichè moltissime persone tempestavano di telefonate il prof. Vergnano, credendo di rivolgersi alla ditta produttrice della bibita. Ritenendosi danneggiato per tale molestia, egli citava in giudizio la ditta che il Tribunale (Pres. Fontana, estensore Guglielmi) ha ora condannato al risarcimento dei danni, liquidati nella somma di 30 mila lire.

Un operaio precipita da una impalcatura

Ieri pomeriggio, verso le 19, il 39enne Luigi Sappa, abitante in corso Emilia 5, era salito per lavoro su una impalcatura elevata all'angolo fra via Quattro Marzo e via Conte Verde, quando per l'improvviso cedimento di un asse, precipitava al suolo dall'altezza di qualche metro. Il poveretto è stato ricoverato d'urgenza all'Astanteria Martini e giudicato guaribile in 90 giorni.

Trovata ferita in strada

Vecchia moribonda identificata dopo 3 giorni

Domenica scorsa, verso le 18, alcuni passanti giunti davanti allo stabile n. 11 di via Casellette, vennero attratti da gemiti provenienti dall'androne. Una vecchia si lamentava, e dal suo capo colava un filo di sangue. Trasportata per le prime cure alle Molinette, la poveretta, che non aveva indosso documenti d'identificazione, veniva successivamente ricoverata all'Ospedale S. Giovanni vecchia sede. I sanitari la giudicarono con prognosi riservata, per una larga ferita alla testa. Probabilmente la donna era caduta dalle scale e si era trascinata per qualche metro fino al punto in cui è stata trovata.

Soltanto stamane, dopo tre giorni di degenza, la poveretta, che versa in imminente pericolo di vita, ha potuto essere identificata. Si tratta della ottantenne Domenica Negro vedova Casella, abitante in via Casellette 11.

L'OMICIDIO NELLA BOTTIGLIERIA DI VIA VASCO 2

L'uccisore di un oste arrestato dopo cinque anni di libertà provvisoria

Invitato ad uscire dal locale, dove provocava lo sdegno degli avventori, spara due colpi di rivoltella - Al processo un gruppo di individui armati irrompe nell'aula gettando bombe a mano: l'imputato fugge, il presidente e il cancelliere feriti

E' stato catturato ieri, nella sua abitazione di corso S. Maurizio 25, il carpentiere Carlo Boggio De Casero fu Italo, di 48 anni, colpevole di aver ucciso con due colpi di rivoltella l'oste Giuseppe Molino, proprietario della bottiglieria di via Vasco 2, nella nostra città. Egli era stato condannato, dopo vicende che impressionarono vivamente l'opinione pubblica, a 5 anni di reclusione. Aveva però ottenuto il beneficio della libertà provvisoria e presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte d'Assise. Il supremo Collegio aveva poi respinto l'istanza e venne quindi emesso, dalla Procura generale, un ordine di carcerazione.

Il fatto accadde la sera del 10 dicembre 1942. Nelle notti precedenti la città era stata sottoposta a due consecutivi bombardamenti con danni notevoli e vittime numerose. Nella bottiglieria di via Vasco sostavano una ventina di persone ansiose per il timore di una nuova incursione. Era pure presente il Boggio De Casero il quale si gloriava dei suoi titoli di squadrista, di sciarpa Littorio e di legionario di Spagna. Il suo comportamento appariva chiassoso, petulante, provocatorio. Accusava i torinesi di debolezza e di scoraggiamento. Gli avventori cominciarono a protestare, dapprima sottovoce e poi apertamente. Lo squadrista allora gridò: «Se qualcuno mi volta le spalle, io gli sparo».

Intervenne a questo punto la moglie dell'oste. Invitò il Boggio a pagare la consumazione e ad andarsene. Questi si oppose. La donna allora si diresse all'attaccapanni, gli prese il cappello, glielo consegnò e disse: «Se ne vada subito. Se fossi un uomo le darei uno schiaffo». Ma il Boggio si ostinò a rimanere nel locale. Sopravvenne allora lo stesso esercente Giuseppe Molino. Prese per un braccio lo squadrista e lo trascinò fin sulla porta. Appena sull'uscio, mentre il Molino scostava la tenda collocata a schermare la luce, il Boggio, estratta di tasca una rivoltella che teneva senza licenza, sparava due colpi contro l'oste.

Gli avventori balzarono tutti in piedi contro l'uccisore: lo percossero, lo disarmarono e, nella stessa sera, lo consegnarono all'autorità di P. S. Il Molino decedette.

Il 24 novembre 1943 il Boggio comparve dinanzi alla Corte d'Assise. Mentre era in corso l'udienza irruppero nell'aula un gruppo di militi fascisti. Lanciarono delle bombe a mano verso gli scranni dei giudici. Durante la sparatoria rimasero feriti il presidente [illegible] e il cancelliere dott. Quaglia. L'imputato venne liberato.

Più tardi intervenne il federale di Torino che costrinse il Boggio a costituirsi. Rimase in carcere qualche tempo poi gli venne concessa la libertà provvisoria. Il processo fu ripreso il 13 febbraio 1945. Il Boggio comparve al dibattimento a piede libero. Sostenne di essere stato minacciato e percosso e di aver quindi estratto la rivoltella solo per intimidire i suoi avversari. La Corte, in Camera di Consiglio, ritenne che fosse mancata la precisa volontà di uccidere e lo condannò a 5 anni di reclusione, di cui tre condonati, per omicidio preterintenzionale concedendogli la parziale infermità di mente.

Continuando a protestare di aver agito in stato di legittima difesa, l'imputato, sempre a piede libero, ricorse in Cassazione. Questa però ha confermato la sentenza dei primi giudici. Il Boggio fu ricercato dai carabinieri e dalla polizia per circa 8 mesi. Ieri, con un riuscito appostamento, egli venne tratto in arresto.

La Cassazione ordina una nuova istruttoria

In carcere per omicidio vittima di un equivoco

Era stato condannato a 20 anni - I due testi che lo avevano accusato al processo mentre era latitante, dichiarano ora di non riconoscerlo

Ieri, alle Carceri Nuove, poco prima di procedere al confronto fra il detenuto Ernesto Dulla e i figli dell'uomo da lui ucciso, il consigliere di Corte d'Appello dott. Lagutaine ha interrogato l'industriale Pietro Bolla di Giovanni, da Occhieppo Inferiore, condannato dalla Corte d'Assise straordinaria di Vercelli a 20 anni di reclusione. La Cassazione ha ora ordinato la revisione del processo in quanto pare che il colpevole del fatto, attribuito a Bolla, sia un altro individuo avente il suo stesso nome. Ieri, infatti, i due principali testi di accusa, Guido Oliva e Emilio Zontea, messi di fronte al detenuto, hanno dichiarato di non riconoscerlo.

Nel dicembre del 1944, ad Occhieppo Inferiore, si era svolto un conflitto tra partigiani e militi repubblichini. Nel combattimento erano caduti Ugo e Pietro Schiapparelli ed alcuni appartenenti alle brigate nere. In azione di rappresaglia, l'U.P.I. di Vercelli, fece arrestare numerosi patrioti. Fra questi vi erano l'Oliva e lo Zontea. Essi furono visitati una sera in cella da un sottufficiale della g.n.r. Lo Zontea disse al compagno: «Quello è Bolla, di Occhieppo». L'Oliva allora, rivolto al sottufficiale soggiunse: «Quando saremo fuori, ti faremo la pelle». Il militare rispose: «La pelle ve la farò io domani».

All'alba del giorno 8 dicembre gli ostaggi furono rinchiusi in un carrozzone che aveva un'unica finestra sul fondo. Vennero condotti verso Occhieppo e, durante il tragitto, i militari di scorta, incendiarono numerose cascine di partigiani. Ad un certo punto essi fecero scendere dalla vettura tali Gino Pagnone e Flavio Frassati. L'Oliva vide dal finestrino che il sergente indicatogli con il nome di Bolla uccideva, con un colpo di pistola alla nuca, i due sventurati.

Per questo fatto venne celebrato il processo a Vercelli. Imputati erano alcuni ex appartenenti all'Upi di Vercelli. Il Bolla rimase latitante. Pare che ignorasse persino la esistenza di un procedimento a suo carico. Sulla scorta delle testimonianze dell'Oliva fu dichiarato responsabile del duplice omicidio e condannato in contumacia a vent'anni. Il suo difensore d'ufficio ricorreva in Cassazione. Solo allora il Bolla si costituiva chiedendo spiegazioni su quanto era avvenuto e proclamando la propria innocenza. La moglie si presentava allo Zontea e all'Oliva rammostrando loro la fotografia del marito. Essi dichiaravano di non averlo mai visto e firmavano una dichiarazione in tal senso. La Cassazione informata di questo fatto dai difensori del Bolla avvocato Gennaro Villelli di Roma e Giorgio Delgrosso di Torino ordinava la riapertura del procedimento cui seguiva la attuale istruttoria affidata al consigliere dott. Lagutaine. E' probabile che nei prossimi giorni si giunga ad una completa revisione del processo.

I rapinatori del motociclista a Madonna di Campagna

Sospettati autori di altre aggressioni

I tre giovani catturati stanotte, a confronto con l'autista pugnalato e con l'oste ferito e derubato al Monte dei Cappuccini

Le indagini della polizia sulla rapina avvenuta la scorsa sera hanno preso nuovi sviluppi; non si esclude, infatti, che i giovinastri, subito arrestati dopo il loro «colpo», siano autori anche di altre aggressioni rimaste finora avvolte nel mistero: in particolare, pesa su di essi il sospetto che i precoci delinquenti siano gli stessi che una decina di giorni addietro aggredirono e pugnalarono l'autista Francesco Roncaglione, derubandolo poi del tassì.

L'impresa compiuta ieri sera è ora nota in tutti i particolari. Lino Bertola, di 37 anni, abitante in corso Verona 35, si era appartato con un ragazzo, Benito Zallico, di 17 anni, abitante in via Pettinengo 11, nei prati di Madonna di Campagna. Poco dopo — in esecuzione di un piano ben combinato — giunsero tre amici dello Zallico: Vittorio Bucci, di 19 anni e Salvatore Piazza, di 24, entrambi abitanti in via Verolengo 115: questi due si lanciarono sul Bertola e, mentre lo percuotevano e gli asportavano il portafogli con 1750 lire, lo Zallico si dava alla fuga sulla moto del malcapitato.

Il fatto veniva subito denunciato dal Bertola alla P.S. Madonna di Campagna e da questa alla Questura; intervenivano il dott. Guadagno ed il brigadiere Moscelin: la moto veniva ritrovata, ed i tre giovinastri fermati l'uno dopo l'altro, durante la notte.

L'abilità con cui il piano è stato preordinato e la freddezza con cui è stato messo in atto, hanno fatto sorgere il sospetto che i tre non siano alle prime armi. Si pensa, in primo luogo, che essi siano responsabili della rapina avvenuta or è un anno nella zona del monte dei Cappuccini, ai danni di un proprietario di trattoria, certo Matrella, ed infine del ferimento dell'autista Roncaglione. I dati somatici dei suoi rapinatori, come descritti dall'autista, sembrano corrispondere alle caratteristiche di due dei fermati di questa notte; inoltre, prende importanza il fatto che questi ultimi risiedono tutti a Madonna di Campagna: località, appunto, dove i rapinatori dell'autista ordinarono al Roncaglione di dirigersi con il suo tassì.

Stamane, il Roncaglione ed il Matrella sono stati convocati in Questura per i confronti con i tre giovinastri: può darsi che così possano essere chiarite due aggressioni avvolte ancora nel mistero.

Il comizio Di Vittorio stasera in piazza Castello

L'on. Di Vittorio ha visitato stamane la Fiat, sezione officine Lingotto, ricevuto dalla direzione dello stabilimento. Questa sera alle ore 21 in piazza Castello i segretari della C.G.I.L. on. Di Vittorio, on. Santi e sen. Bitossi terranno l'annunciato comizio ai lavoratori torinesi.

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Programma per i ragazzi: «Un americano alla Corte di re Artù», romanzo di Mark Twain, adattamento di Clara Falcone. Compagnia di prosa di Radio Roma, regia di A. G. Majano. Registrazione - 17,30: Risposta de «La voce dell'America» - 18: Musica [illegible] - 18,30: Varietà [illegible] - 19,15: Musica [illegible] - 19,30: Orchestra [illegible] dir. da P. Barzizza - 19,55: «Il contemporaneo», rassegna culturale - 20: Giornale - Sport - 20,33: [illegible]. Ore 21,05: «L'amore dei tre re», poema tragico in tre atti di Sem Benelli. Musica di Italo Montemezzi, direttore Arturo Basile, istruttore del coro Roberto Benaglio, orchestra e coro di Radio Milano della Radio Italiana. Registrazione. (Negli intervalli: I. Lettere da casa altrui - II. [illegible]: «Che cos'è una stazione [illegible]». Al termine: Musica leggera per orchestra d'archi). Ore 23,10: Giornale - 23,20: Dancing: Walter Colì e la sua orchestra.

RETE ROSSA — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: Ballabili - 18,30: Musica per banda. Ore 19: Novella sceneggiata: «Il Ademine e la signora Mc Williams» di Mark Twain, adattamento di Mario Ferrero. Compagnia di prosa di Radio Firenze, regia di [illegible]. Ore 19,45: La voce dei lavoratori - 20,00: Attualità sportive - 20,05: Dal Prater a Manhattan - 20,30: Giornale - Sport - 21,3: Angelini e otto strumenti - 21,30: Scrittori al microfono: Giuseppe De Robertis - 21,45: Melodie e romanze di un tempo. (Orchestra diretta da G. Anepeta). Ore 22,10: «...e la missione continua», radiodramma di Guido Gianni. (In occasione del Congresso Missionario Internazionale dell'Anno Santo). Compagnia di prosa di Radio Roma, Regia di Pietro Masserano Taricco. (Il radiodramma riprende una vicenda della fine secolo. Padre Lievens missionario tra gli aborigeni del Chota-Nagpur, si batte per una migliore giustizia sociale. Vince la battaglia ma perde la vita in un [illegible] altro missionario lo sostituirà... e la missione continua). Ore 23,10: Giornale - 23,30: Musica da camera: Beethoven: «Trio n. 3 in do minore op. 1», per pianoforte, violino e violoncello: a) Allegro con brio, b) Andante cantabile con variazioni, c) Minuetto - Quasi allegro, d) Finale - Prestissimo. (Esecutori: Orsola [illegible], pianoforte; Aldo Ferraresi, violino; Massimo Amfiteatrof, violoncello).

SPETTACOLI

L'uomo del dovere

(SMITH IL TACITURNO, di L. Fenton)

Contro una banda di criminali che si diverte a far saltare i timidi trenini del West e a saccheggiarne il carico, muove, avvolto dalla sua fama di severità e di tiratore infallibile, Whispering Smith, detto «il taciturno» perchè parla poco e pensato, e agisce in fretta e bene. Nella regione dove è mandato a far pulizia, Smith ritrova il suo miglior amico, certo Murray, il quale, com'è costume dei migliori amici, ha sposato la donna che avrebbe dovuto sposare lui. Ma non per questo il nostro eroe gli serba rancore, è un uomo di moralità sublime, tutto inteso a compiere il suo dovere. Piuttosto, lo impensierisce il fatto che Murray goda di una ricchezza dalle origini poco chiare, e ch'egli frequenti male compagnie. A farla breve, si vedrà che Murray passerà verso la banda e poi finisce coll'entrarci e partecipare alle sue più ribalde imprese. Così i due amici sono di fronte, e invano Smith s'adopera, un po' per amicizia e molto perchè mosso dalle preghiere della moglie, a salvare il [illegible]: questo rigetta consigli e ammonimenti, e tira avanti per la sua strada scellerata, sino a lasciarci la pelle. Il film stringe tutto sulla figura del protagonista, è essenzialmente un ritratto, e Alan Ladd, che non avvezzo al «western» avrebbe potuto, per la prima volta nella sua carriera, incamparsi, dà a questa figura un eccellente risalto e una compiuta eleganza. E' [illegible] qui di ghiaccio, ma sotto il ghiaccio lo senti scottare. Col Ladd attore sono Robert Preston, Donald Crisp e l'attrice Brenda Marshall.

l. p.

Echi di cronaca

11 SETTEMBRE inizio corsi diurni, serali inglese francese. Lezioni private tutte lingue. Berlitz, via Po 42, telef. 41.402.

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, mercoledì 6 settembre (249-116) alle ore 5.55; tramonta alle 18.39.

Segreti per un campione

Nemmeno 12 ore dopo la superba vittoria di Monza, ieri, verso mezzogiorno, Nino Farina è venuto a trovare i suoi amici del giornale. Si schermiva, però, se il discorso cadeva sul titolo di campione del mondo appena conquistato: per lui era una vicenda già lontana. Ha voluto, piuttosto, scendere in tipografia per vedere «fare il giornale». Non era la prima volta. Accanto al pancone diceva: «E' più facile manovrare il volante che le righe di piombo!». (Foto Moisio)

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4	5	6	7
1							
2				O			
3							
4					O		
5							
6		O				O	
7				O			

Orizzontali. — 1. Vescichette sottopelle - 2. Casa senza inizio. Cosa latina accusativa - 3. C'è sepolto Dante - 4. Tre latini. Dentro - 5. La sera scorsa - 6. Moneta giapponese - 7. Fiume africano. Saluto.

Verticali. — 1. Arrivera - 2. Adornare - 3. Uno dei nomi di Nitti - 4. Lettera d'alfabeto - 5. Il centro del fondo. L'ultima regina di Spagna - 6. Allegretto (tr.) - 7. Emettere.

Soluzione del giuoco precedente

Frase celata: 1. LIBRONI; 2. ARENILE; 3. ANCORA; 4. GREGGIO; 5. DECIDE; 6. SOLLDI: «L'ironia è il coraggio dei deboli».

RICORDO DELLA MELATO

Di Maria Melato gli uomini della mia generazione possono, in questa ora, parlare soprattutto con tenerezza. I giovani, e intendo almeno quelli venuti tra gli ultimi anni che precedettero la seconda guerra mondiale e i primi che la seguirono, non immaginano che cosa rappresentò per noi ancora alle prime armi, l'arte di questa acclamatissima attrice. Di lei si commovevano non solo i giudici più rigidi, ma i più estranei alle pratiche del Teatro. Vincenzo Cardarelli, nel breve periodo in cui mal senza confessate ripugnanze si ridusse a stender cronache drammatiche su un quotidiano, diceva d'amare nella Melato una attrice per eccellenza lirica. E Adriano Tilgher, del quale si conosce l'acuto interesse per i problemi specialmente ideologici del dramma moderno, ma non un particolare amore per i suoi attori, dopo una memorabile rappresentazione dell'Anfisa di Andréiev, sentenziava: «L'arte di Maria Melato è uno dei pochi doni che gli Dèi abbiano fatto alla nostra età». Quale dei critici oggi più giovani — quelli che non hanno conosciuto donna Maria se non, poniamo, nell'ultimo decennio o quinquennio della sua attività — si sentirebbe di sottoscrivere a giudizi di questo genere?

Rinasce qui ancora una volta l'eterno problema, della «temporaneità» dell'arte dell'attore. Quegli che una generazione accettò riconoscendosi in lui, e che la generazione seguente guarda invece con diffidenza, come e perchè appare un superato? E' lui che è mutato, che si è logorato, che sovraccarico (o, al contrario, scolorendosi) è diventato un altro? Oppure lui è sempre lo stesso; ma poichè, dice Reinhardt, lo spettatore è metà dell'attore, siamo mutati noi, noi che oggi gli rifiutiamo la collaborazione d'una volta, noi che «non lo facciamo» più?

Uscendo da una filodrammatica di provincia, la giovanissima Maria Melato via via fu accolta, in ruoli secondari, da più compagnie importanti. Ma come tutti sanno il suo rivelatore fu Virgilio Talli: che è quanto dire il maggior maestro abbia avuto la scena italiana al principio del nostro secolo. Altri attori, come Betrone, Giovannini, Tofano, Olivieri, la stessa Lyda Borelli, passarono per la sua scuola: ma provenivano, quale più quale meno, da altre riconoscibili influenze; e (salvo il Giovannini, strappato immaturamente dalla morte) toccarono altre mète. Maria Melato invece fu, o parve, per eccellenza creatura del suo maestro: il quale del ricchissimo temperamento di lei, della sua voce voluttuosa, della sua maschera dagli occhi immensi, della sua fremente sensibilità e sensualità, il fece uno strumento stupendo, per le note più potenti delle sinfonie sceniche che andò creando nei suoi anni più fecondi.

Ricordando questo, non si toglie affatto alla nobile creatura la sua fervida personalità: se una generazione si riconobbe in lei, ciò avvenne appunto perchè ella era quella che era: interprete, riccamente dotata, di personaggi che il pubblico di quel tempo si poneva come ideali. Ma (come la più gran parte delle creature femminili, anche se non soprattutto sulla scena) ella si giovò oltremodo d'un consigliere e animatore virile: che fu appunto Talli, mio maestro, guida, moderatore e (si può ben dirlo sebbene il vocabolo allora non fosse stato ancora foggiato) regista. Fu Talli che, prendendola per mano, le fece percorrere la gamma più varia: chi di noi ha dimenticato l'ultimo atto della *Gioconda* dannunziana, da lei tenuto tutto sopra una nota sola, con un risultato di desolazione ossessiva, che ne ingrandiva la statura sino ai fastigi della Tragedia? Chi non rammenta la già citata *Anfisa*, furibondo scoppio d'animalità in sussulto, che portava il pubblico al delirio? Da quelle cime Maria Melato trascorrerà lieve alla volatilizzata sensualità delle protagoniste di Bataille (tipica quella della *Marcia nuziale*), alle adorabili civette goldoniane (dalla spregiudicata Mirandolina alla pudica Pamela), ai sonori mèlos di Sardou alla luccicante gaiezza delle commedie di De Flers e De Caillavet, a quel miracolo di grazia brillante ch'ella riusciva a creare, con un accento straniero deliziosamente contraffatto, nel *Transatlantico* di Hermant. Per non parlare del nuovo teatro italiano che sopravvenne nei primissimi anni succeduti alla guerra del '14-'18: da Pirandello — di cui ella tenne a battesimo il *Così è (se vi pare)* sostenendovi la parte della vecchina — a Rosso di San Secondo, del quale «creò» *Marionette, che passione!* e *La bella addormentata*.

Abbiamo chiamato il Talli «moderatore». E tale egli fu di certo nei riguardi suoi; chè il pericolo di Maria consisteva appunto nell'eccesso dei suoi mezzi, nell'abbandono alla dovizia del suo canto, col rischio di farlo trascorrere, da un senso lirico, al melodramma. Ma è anche dubbio che Talli, regista le cui predilezioni erano pur sempre per i colori accesi e i toni marcati, proporrebbe oggi quegli identici modi al gusto nostro, che persegue uno stile, non certo di fotografico verismo, ma mossa di emozioni semplici. Quando la Melato, dopo quei tordici anni di assidua consuetudine col suo maestro, si decise a spiccare il volo da sola, fatalmente le sue predilezioni si rivolsero al repertorio eroico, con d'Annunzio (*Figlia di Iorio*, *Fiaccola*) in testa. E la vedemmo anche nei grandi spettacoli all'aperto, classicamente drappeggiata nei pepli delle eroine greche.

Di qui, come si faceva intendere incominciando, certe affettuose diffidenze dalla generazione nuova; dove qualcuno, con semplicismo in verità eccessivo, la battezzò senz'altro attrice dannunziana, nel valore forse meno riverente del vocabolo. Il vero si è che quella sua considetta retorica moveva da un impulso di sincerità profonda. Ancora sino a ieri la sua arte trascinava le folle e non soltanto nella buona provincia ma, quando le fosse dato d'apparire nelle città più esigenti, anche tra un pubblico più fine, e spesso fraudolentamente sorpreso da una foga e cui non era più avvezzo.

Resterebbe poi da dire della sua grande bontà, del suo trepido amore per l'arte, del suo ingenuo disinteresse per ciò che era esistenza pratica, del suo dolce abbandono alla Vita, che amava, e in Dio, cui umilmente credeva. Aveva anche scritto un volume di sue memorie, con un commovente accento d'innocenza infantile. Ma parte di appunto questa innocenza, così diversa dai toni a cui ci ha abituato la gente di teatro parlando di sè, non abbia convinto, fino ad oggi, nessun editore. Se ne troverà domani uno che, ai furiosi scandalismi in voga, preferirà d'accomodare, con una ingenua pubblicazione, le anime semplici?

Silvio D'Amico

ERROL FLYNN STA GIRANDO SULLA COSTA

Il nuovo amore di Robin Hood

Dalla rottura con la piccola Irene Ghika al fiammeggiante idillio con Patricia Wymore, la rossa figlia del Texas

Errol Flynn e Patricia Wymore

NIZZA, settembre.

Poche sere fa al Palm-Beach di Cannes si è svolta, a chiusura della Settimana MYCCA (Moto Yachting Club Côte d'Azur), un gran pranzo con ballo che fu chiamato «dîner de rois, de vedettes et de milliardaires».

La tavola più osservata non era già quella dei più giovane e bel principe Ranieri III di Monaco (il cui idillio con la graziosa attrice Gisèle Pascal pare avrà presto la sua conclusione con un romantico matrimonio), ma quella della «Môme Moineau», ossia della signora Benitez Rexach, moglie del più ricco presidente di Portorico. E' una delle donne più eleganti della Riviera francese ed era, dieci anni fa, una piccola cantante delle strade parigine come Edith Piaf. Ora è diventata una dama ricchissima, possiede una magnifica villa a Cannes, uno yacht famoso — «Le Gosse» — che è una meraviglia del genere, i più eleganti vestiti e i più preziosi gioielli. La «Môme Moineau» — questo era il suo nome d'arte — non ha mai più cantato, eccetto che per un ristretto numero di amici intimi, sul suo yacht, nelle frequenti serate di ricevimento.

La tavola della «Môme Moineau» aveva l'altra sera un ospite di eccezione: Errol Flynn. Basta pensare al cancan che si è fatto ultimamente su questo attore per rendersi conto dell'interesse che tutto il pubblico che animava le terrazze del *Masque de Fer* portava alla tavola della signora Benitez. Errol Flynn si è fatto molto aspettare qui a Nizza, dove lo chiamava un contratto con Bill Marshall per girare il film «La taverna della Nuova Orleans» del quale è vedetta femminile la moglie di Marshall, l'attrice francese Micheline Presle. Questa pellicola è la prima che Flynn gira come attore e come produttore perchè egli ha concluso tre mesi fa un contratto con Bill Marshall per la produzione in società di un certo numero di pellicole nelle quali reciterà insieme alla Presle. Ma se la diva era presente all'inizio di agosto, secondo gli accordi, Errol non si faceva vivo con grande malumore di Bill. Il famoso conquistatore di cuori femminili stava vivendo il suo ultimo idillio, quello con la ventenne Patricia Wymore, la rossa figlia del Texas, assurta a notorietà in 24 ore per avere infiammato il mutevole cuore del più incostante Don Giovanni della terra.

Tutti avevano visto coi loro occhi lo sbocciare e il fiorire di un altro idillio, nato l'estate scorsa sulla spiaggia di Cannes, quello del bell'Errol con la giovanissima Irene Ghika. I due erano sempre insieme; si parlò subito di matrimonio e il divo rapì la fanciulla per un lungo viaggio in Italia prima, in America poi. Irene Ghika, rumena, graziosa, molto giovane fu dai giornalisti ammantata dell'aureola di un nome aristocratico illustre e imparentata a quella principessa Ghika, la «fata di Cannes» e l'amica di Gide e di tanti artisti e scrittori della Costa, che è la più attiva e intelligente zelatrice di ogni opera benefica e intellettuale. Ma la piccola studentessa della Sorbona non ha niente da vedere con la principessa Ghika, salvo il nome e la nazionalità. Errol l'ha notata, corteggiata e, irresistibile com'è, ha trovato nella fanciulla una calda corrispondenza d'amore che tutti i settimanali francesi si sono affrettati a dare su fotografie alquanto audaci. Le nozze dovevano avere luogo quest'estate, poi in autunno. Ed ecco invece la notizia «atomica»: rottura fra i due, fidanzamento col nuovo astro sorgente, Patricia.

La rumena Irene Ghika con la quale Errol Flynn ha rotto il fidanzamento

Approfittando del suo buonumore, dopo il pranzo del M.Y.C.C.A. ho avvicinato il popolarissimo attore che conosco dall'anno scorso e gli ho chiesto a bruciapelo:

— Non sposerete Irene Ghika, Mr. Flynn?

— No, non ci sposeremo, — ha risposto apertamente, — ma è stata lei a lasciare me, ditelo pure. Essa era nel suo diritto. Siamo però ottimi amici, e le ho offerto una parte nel film che sto girando. Al momento essa è con sua madre in campagna, ma verrà presto a girare con noi.

Che Irene Ghika sia proprio così entusiasta della situazione forse è esagerato. La «parte» che dovrebbe recitare è quella di una principessa, parte secondaria, naturalmente, ma tale da permetterle di mettersi in vista.

Intanto si aspetta di vedere sulla Costa Azzurra la fiammeggiante fanciulla che ha conquistato Errol Flynn. Se gli si chiede di lei, l'attore non esita:

— La mia fidanzata verrà qui fra poco con sua madre. Spero che potremo sposare fra due o tre mesi, e proprio qui.

Come si ricorderà, il bel Robin Hood si è fatto notare l'anno scorso al Ballo dei Lettini Bianchi — dove divi e dive erano molti — perchè indossava insieme ad un irreprensibile smoking nero un paio di calzini rosa. Quest'anno al ballo del M.Y.C.C.A. — che è stato certamente il più elegante della stagione cannese — ha trovato un'altra originalità. Mentre il champagne francese scorreva a fiumi su tutte le tavole egli ha scelto la vodka e ne ha bevuto molta, con grande allegria sua e altrui. L'abbondante libagione non gli ha impedito di ballare poi una splendida samba con la sua ospite, la Môme Moineau, e di finire la danza con un bell'inchino, mentre un poderoso sigaro, grosso come quelli prediletti da Churchill, veniva offerto dal burlone alla sua dama che, fra il divertimento generale, lo riponeva nella borsetta come ricordo.

Angelo Nizza

DI NOTTE A PARIGI in un piccolo cabaret

Un catanese che è una specie di console per tutti i concittadini che vanno in Francia - Nel suo locale si ha diritto a un "pernod" gratis e a un prestito

Nostro servizio particolare

PARIGI, settembre.

In queste sere d'estate Parigi è come una bella donna che, un po' discinta, se ne sta su di una dormeuse, in mezzo a un meraviglioso giardino, qualcosa come un regno di Armida riveduto e corretto dal progresso. (Un progresso discreto, però che non si piglia troppo sul serio).

L'odore di Parigi

Una nebbia azzurrina, un pulviscolo delicato, come il polline che alitano i fiori delle aiole del «Trocadero», sale dalla Senna fin sopra l'ultimo pilone della dolcemente pacchiana Torre Eiffel e, da lassù, si diffonde per Parigi tutta, soffiata dal vento che conosce il morso delle montagne e il profumo delle alghe. Un vento che viene di lontano, un omaggio quotidiano del mondo alla Ville Lumière.

Lungo il Quai d'Orsay le prime ombre della sera, orchestrate dal fluire solenne della Senna, danno una lieta vertigine, sono una musica d'oboe ossessiva e travolgente nella sua esasperante lentezza: Musorgskij e Debussy (che dorme il suo sonno nel piccolo vicino cimitero di Passy) dirigono a quattro mani una sinfonia che ha per espandersi un golfo mistico immenso: il cuore, l'anima di Parigi.

Qualche rara automobile ministeriale scivola pigramente sul Quai, biciclette scassate col manubrio da corsa sfrecciano silenziose: nell'aria è come un sapore di pane di casa, di stalla ben rigovernata, di gelsomini e di «potage». Il profumo di Parigi, appena appena «corretto» da una spruzzatina di «Schiaparelli» o «Chanel».

Traversato il ponte de l'Alma e imboccata l'Avenue George V, si ha l'impressione di annegare nel buio. La Ville Lumière, in verità, segna il trionfo della penombra. I lumi delle case o le bianche croci illuminate delle farmacie spalmano sui visi dei passanti linguate di tepida luce umida, come un cane che ti accoglie sull'aia, quando, a sera, si fa ritorno in campagna dalla città. E la fedele bestia è come se ti rimproverasse mutamente d'averla trascurata per tanto tempo. Così Parigi: ti rimprovera di averla trascurata e insieme saluta cordiale il ritorno del «figliol prodigo».

Un punto d'appoggio

Al termine dell'Avenue George V il miracolo dei Campi Elisi. Ogni volta è una emozione rara: non è la prima e non sarà l'ultima. I Campi Elisi sono un riassunto di tutte le gioie, di tutte le malinconie della vita. Davanti a noi l'Etoile; alle spalle, in fondo, si indovina l'obelisco della Concordia. A pieni polmoni respiriamo quest'aria azzurrina: siamo di nuovo a Parigi, Parigi è entrata in noi, come una volta. 1939-1950: undici anni, un attimo. Ora il vuoto è colmato. Ora potremo andare a Montmartre, nel piccolo cimitero assurdo e affastellato, in Rue Jacob, a Montparnasse, al Flore, a Pigalle, in Rue Volney a trovare Linò Cavallaro.

Per i siciliani a Parigi, per i catanesi, meglio, Linò Cavallaro rappresenta un punto d'appoggio. E' una istituzione. Stamane, mentre il quadrimotore della Alitalia che in sole quattro ore ci ha portati da Ciampino a Parigi, passava su Nizza, entrava in terra francese, pensammo subito al «vecchio» Linò. «Che ne sarà di lui?», ci venne fatto di dire e per un momento ci sentimmo i protagonisti di un romanzo d'avventure: vecchi marinai che tornano in una terra amica dopo anni e anni e man mano che si avvicinano al porto d'arrivo van facendo un crescendo mentale degli amici d'un tempo. Sola che nei romanzi d'avventure si viaggiava con lentissime navi, mentre noi volavamo su di un potente «Savoia Marchetti» a bordo del quale fra una cortesia e l'altra dello steward, tra una portata e l'altra dello squisito «lunch», uno sguardo alla cartina di rotta, una sigaretta, il cognac, il bollettino del comandante, il tempo vola e non hai finito di scaldare la poltrona che sei arrivato.

Alla Gare des Invalides, dove l'Alitalia ha la sua rappresentanza, chiedemmo al rappresentante della Società se in Rue Volney ci fosse ancora il cabaret «Le Doge» e se il padrone era sempre Cavallaro. «Come no!», ci rispose Monsieur Pigatti, e aggiunse: «Lei è catanese, vero? Tutti i catanesi che vengono a Parigi mi rivolgono l'istessa domanda».

L'alcool conserva

Rue Volney è una strada silenziosa, accanto all'Opera. I passi si smorzano su di un tappeto di morbido asfalto rischiarato dalla insegna del vecchio Hôtel Chatam e dal lanternino in stile veneziano del «Doge». Non è senza emozione che saliamo i tre gradini che immettono nel cabaret: in fondo alla piccola sala sapientemente illuminata, è l'american bar. Appoggiato a esso, Linò Cavallaro: beve, manco a dirlo. Gli battiamo una mano sulla spalla. Si volta lentamente, come fanno i mafiosi. «Sant'Agata benedetta! Quant'avi ca non ni videmmu!». Sono passati undici anni e lui è sempre lo stesso. Di giusta statura, con un paio di spalle formidabili, un metro e sette di torace, i bicipiti che sfondano le maniche della giacca d'impeccabile taglio, un sorriso sul viso che ricorda terribilmente quello di George Raft. «Lo sai che sono abbonato al tuo giornale?», dice subito. «I siciliani di Parigi lo leggono tutti». Una pausa, poi: «E Catania, è sempre bella? E Roma? Dio che nostalgia!» e per scacciarla alla maniera forte ordina alla orchestra di suonare «musica italiana». Mentre s'alzano timide e pur sicure le prime note di «Come sei bella Roma...», beviamo con Cavallaro un pernod. Non sarà l'ultimo. «L'alcool conserva», è lo slogan del nostro amico.

Figlio di un ufficiale di cavalleria frequentava l'Università di Torino quando un bel giorno senza dire nè ai nè bai a nessuno, prese il treno e se ne andò a Parigi. Era stata Amalia Guglielminetti, con i suoi discorsi a inocularg li il «virus» di Parigi. Non aveva che poche lire in tasca ma si arrangiò subito. Fece l'aiuto di un pittore, poi la specialità in «quadri antichi». Ad un certo momento partecipò ai campionati di boxe classificandosi egregiamente. Dalla «noble art» passò al tennis (nel 1935 capitò a Catania alla testa di una famiglia di ricchi mi[illegible] di cui era il manager e maestro di tennis) e al ballo. Lavorò per anni come ballerino nei cabarets, poi, fu promosso direttore di sala, direttore artistico. Finalmente aprì un locale: «La boîte des sardines». Gli affari andavano bene e Linò Cavallaro cominciava a «farsi un nome». Fra i [illegible] era già qualcuno. Nel 1939 aprì «Le Doge», in Rue Volney e il cabaret divenne il ritrovo dei Ministri e dei diplomatici, degli americani e dei catanesi. Questi ultimi hanno sempre avuto diritto a un prestito del barman se a corto di quattrini. Durante la guerra Cavallaro ha salvato ebrei e patrioti, ha stampato documenti falsi, ha perfino ceduto il suo passaporto a un pezzo grosso della Résistance. Naturalmente subito dopo la liberazione fu arrestato. Ma si trattava di un «rigurgito sciovinista» di un concorrente e ben presto Cavallaro fu liberato. S'ebbe tante scuse ma apprese che il suo «Doge» era stato messo sotto amministrazione commissariale. Smaltiti gli strascichi delle due doppie polmoniti, prese in mano, Linò partì al contrattacco e finalmente ebbe indietro il suo locale.

Credito pietoso

Oggi «Le Doge», in piena estate, è l'unico cabaret che riesce a «fare» trenta bottiglie di champagne per notte. E trenta bottiglie vuol dire gente di tutte le razze, dal diplomatico indiano all'ispettore di polizia americano, dal calzolaio F. al sarto D., dalla signora olandese con figli e domestica, al piantatore della Virginia, al fotografo di Caracas, al commerciante di agrumi di Catania. L'orchestra suona ininterrottamente, i numeri di varietà si avvicendano sulla pista, al bar Pierrot serve pernod, martini, whisky senza fermarsi un momento.

Ogni tanto fa la sua apparizione «qualcuno» per esempio L., E' un vecchietto piccolo e bianco con la camicia alla Robespierre. Si fa presso il podio dell'orchestra e comincia a scandire il tempo con le mani, con la testa. Poi viene al bar e offre a tutti. Ma il barman sa che non bisogna lasciarlo pagare! basta una firma, su di un pezzo di carta e il vecchietto se ne va tutto soddisfatto. Son cinque anni che firma pezzettini di carta. Aveva una posizione, una volta. Poi sua figlia si uccise, durante la guerra, lanciandosi giù dalla Eiffel. «Aveva paura di quello che sarebbe accaduto «dopo» — dice Cavallaro — l'ha uccisa l'angoscia del futuro. E' stata la tragica staffetta dell'esistenzialismo. Un fiore di ragazza». La sua morte sconvolse il cervello di L. Vendette tutto e si mise a buttar quattrini. Oggi non ha più un franco. Vive solo con la sua pena e un figlio mascalzone che lo picchia ogni tanto. Nessuno gli fa credito: solo al «Doge» egli gioca, l'illusione: ogni notte ritrova L., commendatore della Corona d'Italia e della Legion d'Onore.

Il dono dell'illusione

«Le Doge» chiude i battenti alle cinque del mattino. Dalle 22 alle cinque, nel locale di tipi come L. ne passano parecchi sotto: un vecchio ufficiale di cavalleria «sposato» a una signora che dorme da anni nel cimitero di Montmartre, l'ex comandante di una nave mercantile, un direttore di carceri coloniali cui il sole della Caienna ha bruciato la memoria, un cantante dalla voce sfinita, un accordatore di pianoforti, eccetera. Tutti vengono a riscuotere il «regalo» che Cavallaro dona loro ogni sera: l'illusione di essere ancora degli uomini, non dei rottami.

La luce è livida alle cinque del mattino, in Rue Volney. I tassisti sonnecchiano al volante delle scassate Renault, sull'asfalto sono chiazze d'olio. Una strada morta. Bisogna correre a Pigalle, in Rue La Fontaine, per ritrovare la vita. Da «Chez Jean», un ristorantino di dodici metri quadrati, Linò Cavallaro è di casa. Jean lungo e dinoccolato, abilissimo si trova un tavolo tra una coppia in pantaloni e Cesar, cantante argentino. Mangiamo potage, spaghetti, una bistecca al sangue, sette banane. Beviamo un vino asciutto e gagliardo con l'autista del taxi, Cesar, Linò Cavallaro e Pierrot. Poi ci uniamo al coro generale e cantiamo vecchie canzoni per ore ed ore...

1939-1950: undici anni cancellati di colpo in una notte d'agosto. Abbiamo ritrovato Parigi.

Igor Man

Le danzatrici del «Wells Ballet» londinese si preparano a partire per una «tournée» negli Stati Uniti e Canadà ove presenteranno anche creazioni della moda inglese

---

ORRENDO DELITTO DI UN BRACCIANTE FRANCESE

Strozza e sfigura la figlioletta del padrone

La scoperta in una boscaglia, dopo affannose ricerche alla luce delle torce - L'assassino ha colpito per vendicarsi di un salario troppo basso

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Il villaggio di Avricourt presso Compiègne, è stato teatro di un mostruoso delitto di cui si è reso colpevole un bracciante, tale Pietro Fereira che per vendicarsi del suo padrone che non lo aveva pagato abbastanza, gli ha ucciso una sua bambina di otto anni schiacciandole la testa con i tacchi delle scarpe, dopo averla violentata e strangolata.

La famiglia Obry — il padre, la madre e quattro bambini — festeggiava domenica sera, come si suol fare nella regione, l'apertura della caccia. Gli Obry, agiati possidenti, avevano invitato anche il Fereira che per più anni aveva lavorato nella loro fattoria come bracciante e che li aveva lasciati senza motivi seri.

Dopocena il Fereira se ne partì, tosto seguito dall'Obry che si recò nel villaggio per ritrovare al caffè il gruppo di cacciatori con cui aveva trascorso la giornata. Tornato a casa, egli si stupì di non trovarvi la piccola Rolanda.

«Credevo fosse partita con te» — spiegò la madre. Resi inquieti da questa anormale assenza, gli Obry si misero a ricercare la bimba e non trovandone traccia avvertirono la gendarmeria.

Dopo lunghe ore di affannose ricerche compiute nella notte alla luce delle lampade prestate dai minatori, il corpo della piccola vittima fu ritrovato in una boscaglia poco discosta dalla fattoria. I vestiti erano lacerati e insanguinati: il collo recava tracce di strangolamento e il viso era sfigurato.

Rapidamente i gendarmi ebbero la convinzione che l'efferato delitto fosse stato compiuto dal Fereira, il quale a più riprese aveva sostenuto la tesi che «i padroni sfruttavano l'operaio e che bisognava quindi colpirli in quanto avevano di più caro».

Recatisi nella capanna dove alloggiava, i gendarmi trovarono il Fereira che dormiva tranquillamente. Dapprima egli si indignò per essere sospettato di così atroce delitto, giurando di essere innocente; ma poi, messo alle strette, fece una minuziosa confessione non omettendo nessun particolare.

Il bruto, un omone di 28 anni, dallo sguardo inebetito e dalle mani di assassino, ammise di aver voluto vendicarsi del padrone che non lo aveva pagato abbastanza.

Egli raccontò che dopo aver fatto finta di andarsene tornò alla fattoria e vista la piccola Rolanda alla finestra la persuase ad accompagnarlo, offrendole delle caramelle che [illegible] to. La bambina che ben conosceva il Fereira, lo seguiva senza esitare pensando che la avrebbe portata incontro al babbo.

Non appena giunto all'orlo del bosco, il mostro le si precipitò addosso e, malgrado le sue suppliche, la violentò. Quindi le afferrò il collo con le dita enormi, stringendo finchè la disgraziata non diede più segno di vita. Egli sedette allora vicino al corpicino e tranquillamente fumò un paio di sigarette.

Ad un tratto si accorse che la piccola Rolanda aveva ripreso i sensi e preso da furore omicida il Fereira colpì il volto e la testa della bambina con i tacchi dei suoi scarponi, finchè non fu sicuro di averla veramente ammazzata.

L. Mannucci

Fermate su una nave due sorelle di Genova

Siracusa, martedì sera.

L'ufficio di P. S. del porto ha fermato le sorelle Piera e Pina Stefanelli, rispettivamente di anni 22 e 25, studentesse di Genova, perchè trovate a bordo della motonave *Lord Strickland*, in servizio sulla linea Siracusa-Malta, sprovviste di passaporti e prive di mezzi di [illegible]

Mercoledì mattina. — Anche se la giornata non si presenta molto propizia agli affari, prevalgono oggi i problemi di carattere pratico che avranno una soluzione favorevole per le persone nate sotto una stella sotto l'indice e nate sotto il Sagittario (23 novembre-21 dicembre), i Gemelli (21 maggio-21 giugno) oppure nel corso degli ultimi dieci giorni di febbraio e di settembre. Sorgeranno invece difficoltà per quelle venute al mondo negli ultimi dieci giorni di giugno alle quali si consiglia di usare estrema prudenza durante queste 24 ore. Non affaticare la memoria e svolgere le discussioni con calma.

Mercoledì pomeriggio. — L'umore sarà in genere irritabile specie per i nati nella seconda quindicina di settembre che, avendo subito negli ultimi mesi parecchie delusioni, hanno i nervi tesi e continuamente a fior di pelle. Non debbono tuttavia disperare perchè se l'ascesa è dura, lenta e discontinua, fra un anno però sarà loro possibile calcolare la via percorsa e raggiungere un solido successo. Circondare di speciale cura i neonati e non privarli del latte materno. Fino a 7 anni evitare indumenti rossi dando invece la preferenza al bianco. Durante il mese di settembre, per la presenza del restrittivo e ostacolante Saturno nel segno della Vergine, i soggetti a questa costellazione e i nati dei Pesci (19 febbraio-20 marzo), dei Gemelli e del Sagittario debbono scrupolosamente sorvegliare il buon funzionamento degli intestini. Così pure le persone, il cui compleanno cade fra il 20 e il 30 aprile, il 22 e il 24 novembre, il 19 e il 28 febbraio, il 23 e il 29 maggio potranno soffrire di disturbi all'apparato circolatorio.

Grave lutto del collega Cavicchioli

Milano, martedì sera.

Un grave lutto ha colpito Lincoln Cavicchioli, nostro corrispondente da Milano: in provincia di Varese, alla Casa del reduce di Turate, è deceduto ieri nel pomeriggio il padre, Placido Cavicchioli.

All'amico carissimo e valoroso collega, e ai suoi familiari provati dal grande dolore, le più sentite condoglianze di Stampa Sera.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Michelotti ore 21 Lotta libera. Circo Medrano (Cittadella): Programma eccezionale ore 21.15. [illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Aduя: «Il conte nero». Varietà. Aurora: Ogni ragazza vuol marito. Bresclo: «Ladri in guanti gialli». Palermo: «Lulu Belle». R. Parco: «Caccia all'uomo» 1° episodio de «I miserabili». Sociale: Campionati mond. calcio

Cabiria: «Vendetta dei Dalton». Colosseo: «Vespri siciliani». Italia: «Il toreador». Crik-Crok. Moderno: «Robin Hood prateria». «Cicione contro Zorro il bandito». Piemonte: «Don Cesare di Bazan». S. Carlo (Nichelino): «Delitto del giudice» Friedric March. Spezia: «Mura di Gerico». Darnell

Alba: «Non t'inganno, t'amo». Apollo: «A sud di Suez». Edera: Ho ucciso Jess il bandito. Lucento: «Dimmi addio». Leslie.

I piloti suicidi devastarono la flotta

I Giapponesi avevano lasciato gli attaccanti: lo sbarco era stato troppo facile. Poi 82 giorni e 40 notti di bombardamento resero pazzi gli uomini sulla spiaggia, mentre i piloti suicidi decimavano le navi. La più feroce battaglia aeronavale della storia, Okinawa, descritta da «Selezione» di settembre.

TORINO - A. IV - N. 209
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
5-6 Settembre 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

La Juventus, già in forma, pronta a difendere lo scudetto

Alla ricerca di squadroni nelle "prove" del campionato

IL CALENDARIO

MILANO, martedì sera.

Ecco il calendario completo del campionato di calcio serie «A», diramato ieri dalla Lega Nazionale:

1ª GIORNATA (10 settembre): Bologna-Roma; Como-Triestina; Genoa-Lucchese; Lazio-Inter; Milan-Udinese; Napoli-Fiorentina; Novara-Sampdoria; Palermo-Atalanta; Pro Patria-Juventus; Torino-Padova.

2ª GIORNATA (17 settembre): Atalanta-Napoli; Fiorentina-Torino; Inter-Como; Juventus-Triestina; Lucchese-Pro Patria; Novara-Bologna; Padova-Lazio; Roma-Palermo; Sampdoria-Milan; Udinese-Genoa.

3ª GIORNATA (24 settembre): Bologna-Napoli; Como-Fiorentina; Genoa-Atalanta; Lazio-Pro Patria; Lucchese-Juventus; Milan-Novara; Padova-Inter; Palermo-Udinese; Torino-Sampdoria; Triestina-Roma.

4ª GIORNATA (1º ottobre): Bologna-Palermo; Como-Genoa; Fiorentina-Lucchese; Internazionale-Triestina; Napoli-Milan; Pro Patria-Atalanta; Roma-Padova; Sampdoria-Juventus; Torino-Lazio; Udinese-Novara.

5ª GIORNATA (8 ottobre): Atalanta-Sampdoria; Genoa-Fiorentina; Inter-Napoli; Juventus-Roma; Lazio-Udinese; Lucchese-Bologna; Novara-Como; Padova-Pro Patria; Palermo-Milan; Triestina-Torino.

6ª GIORNATA (15 ottobre): Bologna-Padova; Fiorentina-Juventus; Milan-Lucchese; Napoli-Genoa; Palermo-Novara; Pro Patria-Inter; Roma-Lazio; Sampdoria-Triestina; Torino-Como; Udinese-Atalanta.

7ª GIORNATA (22 ottobre): Atalanta-Torino; Como-Bologna; Genoa-Palermo; Inter-Roma; Juventus-Milan; Lazio-Sampdoria; Lucchese-Napoli; Novara-Pro Patria; Padova-Fiorentina; Triestina-Udinese.

8ª GIORNATA (29 ottobre): Bologna-Juventus; Fiorentina-Atalanta; Lucchese-Lazio; Milan-Genoa; Napoli-Como; Pro Patria-Triestina; Roma-Novara; Sampdoria-Padova; Torino-Palermo; Udinese-Inter.

9ª GIORNATA (5 novembre): Atalanta-Bologna; Como-Milan; Genoa-Roma; Inter-Sampdoria; Juventus-Napoli; Lazio-Fiorentina; Novara-Torino; Padova-Udinese; Palermo-Pro Patria; Triestina-Lucchese.

10ª GIORNATA (12 novembre): Atalanta-Lazio; Fiorentina-Triestina; Juventus-Torino; Milan-Inter; Napoli-Novara; Palermo-Padova; Pro Patria-Genoa; Roma-Como; Sampdoria-Lucchese; Udinese-Bologna.

11ª GIORNATA (19 novembre): Bologna-Pro Patria; Como-Juventus; Inter-Palermo; Lucchese-Udinese; Novara-Lazio; Padova-Milan; Roma-Napoli; Sampdoria-Fiorentina; Torino-Genoa; Triestina-Atalanta.

12ª GIORNATA (26 novembre): Atalanta-Padova; Fiorentina-Inter; Genoa-Novara; Juventus-Palermo; Lazio-Triestina; Lucchese-Torino; Milan-Bologna; Napoli-Sampdoria; Pro Patria-Roma; Udinese-Como.

13ª GIORNATA (3 dicembre): Bologna-Fiorentina; Como-Padova; Inter-Juventus; Napoli-Pro Patria; Novara-Lucchese; Palermo-Lazio; Roma-Atalanta; Sampdoria-Genoa; Torino-Udinese; Triestina-Milan.

14ª GIORNATA (10 dicembre): Atalanta-Inter; Genoa-Bologna; Juventus-Novara; Lazio-Napoli; Lucchese-Roma; Milan-Torino; Padova-Triestina; Palermo-Como; Pro Patria-Fiorentina; Udinese-Sampdoria.

15ª GIORNATA (17 dicembre): Bologna-Inter; Como-Atalanta; Fiorentina-Novara; Lazio-Genoa; Milan-Pro Patria; Padova-Lucchese; Sampdoria-Roma; Torino-Napoli; Triestina-Palermo; Udinese-Juventus.

16ª GIORNATA (24 dicembre): Atalanta-Milan; Como-Lazio; Fiorentina-Palermo; Genoa-Juventus; Inter-Lucchese; Napoli-Triestina; Novara-Padova; Pro Patria-Sampdoria; Roma-Udinese; Torino-Bologna.

17ª GIORNATA (31 dicembre): Juventus-Lazio; Lucchese-Atalanta; Milan-Fiorentina; Novara-Inter; Padova-Genoa; Palermo-Napoli; Pro Patria-Udinese; Roma-Torino; Sampdoria-Como; Triestina-Bologna.

18ª GIORNATA (7 gennaio): Atalanta-Novara; Bologna-Sampdoria; Como-Pro Patria; Fiorentina-Roma; Genoa-Triestina; Inter-Torino; Juventus-Padova; Lazio-Milan; Lucchese-Palermo; Udinese-Napoli.

19ª GIORNATA (14 gennaio): Atalanta-Juventus; Como-Lucchese; Fiorentina-Udinese; Genoa-Inter; Lazio-Bologna; Milan-Roma; Napoli-Padova; Palermo-Sampdoria; Torino-Pro Patria; Triestina-Novara.

LA RIBALTA SVEDESE DEL TORINO

Rosèn s'è sbagliato nel giudicare Ek

Ek torna in Svezia. Non è stato lungo il suo soggiorno a Torino, nemmeno il tempo di farsi un'idea della città e dell'ambiente. Sul campo è stato visto per poco, forse un'ora, ma bisognava cercarlo per vederlo e questo è un segno che il suo giuoco non incideva nella partita.

Che cosa può fare un atleta che giunge fra compagni sconosciuti, in un ambiente di gioco che non gli è abituale, in mezzo ad una folla di cui non conosce nè sentimenti nè umori? Egli giocava accanto a Carapellese, calciatore estroso, tutto imprevisti, difficile da capire. Hjalmarsson riusciva ad intendersi con Carapellese, ma erano piuttosto due funamboli che si contendevano il palcoscenico e gli applausi.

Carapellese, Hjalmarsson, Cesarini, prendiamo anche quest'ultimo per un raffronto. Ecco tre uomini per i quali il gioco è solo ed unicamente ispirazione. Sono come i solisti di un'orchestra, che cominciano a suonare quando tutti gli altri tacciono e che naturalmente valgono per quello che sanno fare da soli.

Il solista ha una personalità che manca al suonatore di fila, ma un'orchestra tutta di solisti non sarebbe un'orchestra. Anche in una squadra di calcio sono necessari quegli elementi che senza avere grande spicco creano quel volume di gioco che è come il volume sonoro di un'orchestra.

Ek poteva forse essere uno di questi, ma gliene mancò il tempo. Capitò in una squadra in cui tutto era nuovo per lui, passeggiò un'oretta girando la testa a seguire le traiettorie dei palloni che lo sorvolavano, poi infilò la scaletta del sottopassaggio.

Era venuto a Torino raccomandato da Rosèn. A chi chiedesse ancor oggi a Rosèn che cosa ne pensi di Ek egli risponderebbe: in forma, è migliore di Hjalmarsson. Come contraddirlo?

Hjalmarsson è un fioretto da pedana, il suo gioco è un susseguirsi di finte, come quegli schermitori che «lavorano» sotto misura sfoggiando morbidezza di polso, padronanza di punta e senso prodigioso del «tempo». Impossibile un paragone fra i due.

Ma forse il difetto maggiore di Hjalmarsson è l'insufficienza di temperamento. Egli è un artista che ha del gioco il senso plastico, non quello agonistico. Pensiamo che appunto a questo Rosèn si riferisce nel suo giudizio. Tipi come Hjalmarsson ne abbiamo conosciuti parecchi: atleti fragili, ammirevoli di tecnica, quasi senza scorie nel loro gioco, ma che la più piccola ammaccatura mette in orgasmo, come quei soprammobili di cristallo a cui è persino pericoloso togliere la polvere.

Rosèn, invece, no. Egli è un volitivo, un tenace, lo immaginate sempre coi denti stretti e la fronte corrugata. C'è un «numero» nella sua tecnica che viene alla ribalta almeno una volta in ogni partita. Egli avanza contro l'avversario e, quando gli è vicino, improvvisamente compie un mezzo giro su se stesso, si trascina dietro la palla col sinistro, passa sul fianco destro dell'antagonista, compie l'altro mezzo giro per completare il dietro-front e se ne va. Non sempre riesce, ma quando riesce è una cosa da vedere.

Abbiamo solo un rammarico: che Rosèn abbia sbagliato il giudizio su Ek. Ma, forse, gli è troppo amico.

Ettore Berra

Ney: domenica si è confermato uno dei punti di forza della difesa granata

Occorre conoscere il regolamento

IL GOAL DI BONIPERTI su ordine dell'arbitro

Le due partite amichevoli svoltesi a Milano sabato e domenica 2 e 3 corrente, fra l'Internazionale ed il Palermo la prima, fra il Milan e la Juventus la seconda, hanno dato luogo a punteggi eccezionali: quindici reti in tutto. Il pubblico ne ha avuto per i soldi che ha speso. E ne ha spesi parecchi, visto che, malgrado la concomitanza di altri avvenimenti sportivi di grande importanza, alle due prove hanno assistito complessivamente più di sessantamila persone.

Le due partite sono state interessanti, in un certo senso, non solo per coloro che vi hanno assistito, ma anche per coloro che vi hanno preso parte. Nel senso tecnico del regolamento. Tre delle reti segnate hanno rappresentato una lezione pratica per gli attori come per gli spettatori, ed in uno dei casi perfino per uno dei direttori di gara, un guardialinee.

Nella prima delle due partite, quella di sabato, è successo infatti che su una rimessa in giuoco dalla linea laterale da parte di un neroazzurro, uno dei guardialinee, ha agitato ripetutamente e nervosamente la bandierina per segnalare un «fuori giuoco» dell'Internazionale, ed i giuocatori del Palermo si sono fermati in attesa che il giuoco venisse interrotto.

L'arbitro, invece di fischiare, fece segno di continuare; e, senza colpo ferire, la squadra locale segnò, sull'avanzata, uno dei suoi punti. I giuocatori del Palermo, e, quel che è peggio, il guardialinee interessato, si erano semplicemente dimenticati che la regola n. 11 del giuoco prescrive chiaramente che il «fuori giuoco» non esiste su rimessa dalla linea laterale.

Il giorno dopo, nella gara fra Milan e Juventus, ne avvenne un'altra di cose almeno in questo senso — anzi ne avvennero due. Per la prima di esse, si era giunti ad un minuto dal termine del primo tempo quando Boniperti, ricevendo da Muccinelli al centro del campo, guizzò via da solo. Tutti i milanisti interessati all'azione alzarono simultaneamente le braccia invocando il «fuori giuoco» del centro avanti bianconero.

L'arbitro ne alzò uno solo di braccio, ma per indicare che più indietro di tutti, in posizione quasi appartata rispetto all'andamento del giuoco, stava il terzino Silvestri — che aveva sostituito da poco Belloni — e che quindi di «fuori giuoco» non era il caso di parlare. Boniperti segnò quasi per l'ordine perentorio dell'arbitro di continuare l'azione. Ed il punto fu valido, e fu, combinazione, quello che maggiore influenza esercitò sul risultato finale.

I milanisti avevano voluto farsi ragione tecnica da sè: avevano dimenticato che c'è un uomo in campo per giudicare, e che il giuoco deve proseguire fino a che il fischio dell'arbitro non lo fermi. «Play to the whistle», dicono gli inglesi: giuoca secondo il segnale del fischietto.

Verso la metà del secondo tempo di questo incontro, mentre la Juventus sviluppava uno dei suoi attacchi, Gren atterrò John Hansen, duramente. Nessun dubbio che si trattasse di un fallo: una cortesia fra svedesi e danesi, consanguinei. I due o tre milanisti interessati alla difesa si fermarono, in attesa della «punizione contro». Non si fermò l'arbitro: dall'urto la palla era schizzata nei piedi di un juventino, ed il giudice non volle, concedendo una punizione, avvantaggiare la parte che aveva commesso la infrazione. Proprio come prescrive il Regolamento a mezzo della «norma del vantaggio»: non premiare il colpevole, non colpire il danneggiato. E così Boniperti segnò il sesto punto della serie juventina.

Conoscere il regolamento è la prima necessità di chi vuol praticare uno sport od assistere ad esso. Combinazione, fra i trasgressori dei casi che abbiamo citato, vi era qualcuno che ha giuocato anche in Nazionale. Certe lezioni tecniche e morali sulle norme del giuoco, quando possono venir impartite in partite amichevoli — senza danno nè conseguenze per nessuno, cioè — sono una cosa veramente provvidenziale.

Vittorio Pozzo

Gunnar Nordahl

Per l'incontro di Chambéry

Si preparano a Torino le ginnaste azzurre

E' ospite da qualche giorno della nostra città la squadra nazionale femminile di ginnastica che si allena per incontrare domenica prossima a Chambéry la rappresentativa nazionale francese. Le azzurre — otto in tutto — si preparano attivamente nella palestra della «Ginnastica» sotto la direzione dei tecnici proff. Grori e Lay e della prof.ssa Gotta. Esse si tratterranno a Torino fino a venerdì; giovedì sera, negli stessi locali di via Magenta 11, si esibiranno in un'accademia che si prevede del più vivo interesse.

ULTIME TAPPE DEL CASO GRAGLIA

Le prime reazioni alla sanzione dell'UVI

La severa sanzione adottata dal consiglio disciplinare dell'U.V.I. nei confronti di Giuseppe Graglia è giunta un po' come un fulmine a ciel sereno negli ambienti della Taurea. Dopo le prime impressioni dello spiacevole incidente di Moorslede, i dirigenti del giallo-bleu, s'erano infatti prodigati per salvaguardare il loro direttore sportivo da punizioni troppo gravi e specie il dottor Negri aveva messo in azione tutta la sua diplomazia. La settimana scorsa a Biella, abbordando il presidente Rodoni.

Tra i due s'era svolto un colloquio a lungo metraggio ed era stata impressione generale che un po' le acque si fossero calmate, che le ragioni dell'uno fossero state soppesate e comprese dall'altro, sì da far sperare che l'epilogo dell'episodio venisse ad accontentare tutti, senza nessuna decisione particolarmente dura.

La radiazione di Graglia è capitata così tra capo e collo in un ambiente che ben altro si aspettava, in modo che le reazioni non sono state certo troppo calme. Il dottor Negri si riserva di comunicare ufficialmente l'atteggiamento della Casa, dopo una serie di colloqui che si stanno svolgendo in mattinata, e, passato il primo stupore, la Taurea reagirà, cercando naturalmente di salvare il salvabile. I giallo-bleu sono stati assenti domenica scorsa dal Giro del Veneto, e l'ordine di scuderia è stato severissimo, specie per quel che riguarda Luciano Maggini, dato come partente dagli organizzatori veneti fino a pochi istanti dal via. Fra cinque giorni, c'è il Giro dell'Emilia e la Taurea, tenendo fede ai suoi impegni ha assicurato la partecipazione di tutta la squadra. Un bel gesto sportivo, in risposta all'operato dell'UVI.

Stasera a Roma

La finale del "Giubileo"

Roma, martedì sera.

(f. d.) Gli organizzatori di Villa Glori possono essere soddisfatti; dopo il grandioso successo del premio Giubileo indubbiamente ne registreranno un altro con il premio Roma (4 milioni di moneta) che rappresenta la finale delle due emozionanti corse tirate fino allo spasimo domenica sera. I primi 4 delle due divisioni del premio Giubileo ed i due migliori come tempo nelle prove saranno ai nastri coi seguenti numeri di partenza: al 2070 metri: Birbone, Alessandro da Bruzio, Furetto, Fasio, Ara, Papiniano, Bayard, Pipino; al 2100 m.: Scotch Tiella, Leola Hanover.

Per valore di cavalli in lizza e per la forma stessa dei trottatori rare volte in Europa si può così felicemente imbroccare un Gran Premio. I pronostici vanno ai due cavalli americani rivelatisi nelle mete superiori.

Livio Minelli, ex-campione europeo dei medio-leggeri, incontra stasera a Bologna il giamaicano Johnny Hood.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

A Monza finalmente trovate le antagoniste delle Alfa Romeo

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, martedì sera.

Campione del mondo, vincitore del XXI Gran Premio d'Italia, del Gran Premio d'Europa a Silverstone, Campione d'Italia. Ecco il meraviglioso serto di alloro che Nino Farina ha conquistato nel 1950 — anno di grazia per il grande asso torinese, oggi in piena maturità di mezzi, di stile, di vigoria.

La vittoria di Farina a Monza è stata davvero l'affermazione dell'uomo prima ancora che del mezzo meccanico: le meravigliose Alfa Romeo, per la prima volta impegnate a fondo dal minaccioso avversario, hanno quasi tutte accusato lo sforzo, rivelandosi ormai al limite dello sfruttamento. Il solo Farina è riuscito a chiedere alla sua macchina il massimo compatibile con il «plafond» di sicurezza meccanica.

* *

Il titolo conquistato domenica da Farina è stato «sofferto» in modo singolare da quanti, oltre all'avvincente confronto tecnico Alfa Romeo-Ferrari, seguivano con non minore interesse la vicenda sportiva che doveva designare il Campione del mondo.

Non che i tifosi del torinese si augurassero che Fangio «spaccasse» per dare via libera a Farina, ma certo speravano che le fasi della corsa consentissero a quest'ultimo di «ricuperare» quei quattro punti di svantaggio con i quali era partito.

Comunque quando Juan M. Fangio al 23º giro si arrestava ai boxes con la vettura inutilizzata, si sperò che il Campionato fosse ormai definito a favore del campione italiano. Poco dopo però, essendosi fermato per rifornirsi l'ottimo Taruffi che nel frattempo era risalito in 2ª posizione, i dirigenti dell'Alfa ordinavano al romano di «sbarcare» per lasciare la guida a Fangio. Il pubblico si sfogò con una sonora fischiata all'indirizzo di chi aveva preso questa decisione, giustificata forse da ragioni pubblicitarie, ma che certo non faceva onore al buon nome dello sport, e che in definitiva veniva a danneggiare proprio due italiani, Farina per la questione del campionato, e il disciplinato Taruffi.

* *

La Ferrari è come una grande famiglia. Bisognava vedere i giorni scorsi a Monza come meccanici, corridori, clienti, si stringevano attorno a Enzo Ferrari, all'ing. Colombo, a Bazzi, fervidamente fiduciosi nella nuova vettura, sognando il miracolo.

Il miracolo non si è verificato, ma tuttavia la splendida macchina modenese ha dimostrato di quale razza siano i possenti cavalli chiusi sotto il suo cofano.

Ferruccio Bernabò

L'equipaggio olimpionico della Guzzi, campione europeo del quattro senza timoniere

A riposo gli atleti, all'opera i dirigenti

Presto novità tra i granata

Riposo per i giocatori granata e grande attività dei dirigenti. Le trattative in corso per l'acquisto di un terzino ed eventualmente anche di un portiere, continuano, senza che però si debba registrare pianta di definitivo. Al proposito ieri, qualcuno ha visto Piani bighellonare per Torino, ed allaccia tale presenza ad un possibile ritorno del triestino alla società di via Alfieri.

Ek riprende stasera la via del Nord, mentre viene preannunciato per venerdì o sabato l'arrivo di una nuova mezz'ala svedese, da sottoporre alle dovute prove. Sul suo nome, molte incertezze, così come sul suo effettivo valore.

Alla Juventus, riprende la solita attività giornaliera, secondo il programma Carver. Cinque ammalati di grido — Bertuccelli, Piccinini, Manente, Mari e Muccinelli — vale a dire i primi cinque infortunati. Qualche colpo ricevuto nell'incontro con il Milan, ma robetta di non molta importanza, tale cioè da non pregiudicare la loro presenza nella apertura del torneo.

Il "leggero" Lagrutta vittorioso su Colasanti

Modena, martedì sera.

Al Palazzo dello Sport di Modena, in una riunione pugilistica svoltasi ieri sera, il peso leggero torinese Alfredo Lagrutta ha battuto nettamente ai punti il quotato pari peso Colasanti. Nell'incontro, disputatosi sulla distanza di otto riprese, il pugile torinese ha dimostrato grande aggressività.